

*William Shakespeare*

# **MACBETH**

Tragedia in cinque atti

Traduzione e note di Goffredo Raponi

*Titolo originale: MACBETH*

# NOTE PRELIMINARI

Il testo inglese adottato per la traduzione è quello curato dal prof. Peter Alexander (*William Shakespeare - "The Complete Works"*, Collins, London & Glasgow, 1951/60, pagg. XXXII1370), con qualche variante suggerita da altri testi, in particolare quello dell'edizione dell'*"Oxford Shakespeare"* curata da G. Welles & G. Taylor per la Oxford University Press, New York, 1988/94. Alcune didascalie ed indicazioni sceniche (*stage instructions*) sono state aggiunte dal traduttore per la migliore comprensione scenica *alla lettura*, cui questa traduzione è essenzialmente intesa ed ordinata. Si è lasciato comunque invariato, rispettivamente all'inizio ed alla fine di ciascuna scena - o all'entrata ed all'uscita dei personaggi nel corso della stessa scena - la rituale indicazione Exit / Exeunt, avvertendo peraltro che non sempre essa indica movimenti di entrata ed uscita, potendosi dare che i personaggi cui essa si riferisce o si trovino già in scena all'inizio di essa, o vi restino al termine.

Il metro è l'endecasillabo sciolto, alternato da settenari.

I nomi dei personaggi che si prestano alla italianizzazione (Duncano, Fleante) sono resi nella forma italiana.

Dalla citata edizione dell'Alexander è anche riprodotta la divisione in atti e scene (che, com'è noto, non si trova nell'in-folio, ma è stata elaborata, con l'elenco dei personaggi, da diversi curatori nel tempo, con varianti talvolta cospicue).

Per esigenze di metrica, i nomi propri inglesi di più sillabe, alla pronuncia inglese sdrucchioli, bisdrucchioli e perfino trisdrucchioli (come tutte le parole di questa lingua monosillabica) sono accentati diversamente, secondo la cadenza nel verso (Màcbeth e Macbèth; Màcduff e Macdùff; Dùnsinane e Dunsinàne).

## *PERSONAGGI*

DUNCANO, re di Scozia  
MALCOLM  
DONALBANO, suoi figli

MACBETH  
BANQUO, generali dell'esercito del re  
MACDUFF  
LENNOX  
ROSS  
MENTEITH  
ANGUS  
CAITHNESS, nobili di Scozia

FLEANTE, figlio di Banquo  
SIWARD, conte di Northumberland, generale dell'esercito inglese  
SEYTON, ufficiale al servizio di Macbeth  
Un ragazzo, figlio di Macduff  
Un sergente  
Un portiere  
Un vecchio  
Un medico inglese  
Un medico scozzese

LADY MACBETH  
LADY MACDUFF  
Una dama al servizio di Lady Macbeth  
Le Fatidiche sorelle  
Lo spettro di Banquo e altre apparizioni  
Lords, gentiluomini, ufficiali, soldati, sicari, persone del seguito e messi

*LA SCENA: In Scozia ed in Inghilterra*

# ATTO PRIMO

## SCENA I

*Luogo aperto. Tuoni e lampi.*

*Entrano tre STREGHE.*

1<sup>a</sup> STREGA -Quando noi tre ci rivedremo ancora?  
Con tuono, lampo o pioggia? Quando, allora?

2<sup>a</sup> STREGA -Quando sarà finito il parapiglia,  
e sarà vinta o persa la battaglia.

3<sup>a</sup> STREGA -Sarà al calar del sole, questa sera.

1<sup>a</sup> STREGA -E il luogo?

2<sup>a</sup> STREGA - Alla brughiera.

3<sup>a</sup> STREGA -Laggiù dobbiamo andare  
Macbeth ad incontrare.

1<sup>a</sup> STREGA -Vengo, Gattaccio.<sup>(1)</sup>

2<sup>a</sup> STREGA - Ci chiama Ranocchio.<sup>(2)</sup>

3<sup>a</sup> STREGA -Veniamo subito, in un batter d'occhio!

TUTTE E TRE - “Per noi il bello è brutto, il brutto è bello”  
fra la nebbia planiamo e l'aer fello.  
*(Svaniscono nell'aria)*

## SCENA II -

*Campo presso Forres. Segnale d'allarme all'interno.<sup>(3)</sup>*

*Entrano RE DUNCANO, MALCOLM, DONALBANO, LENNOX, gente del seguito del re.  
S'incontrano con un soldato tutto sanguinante per le ferite.*

DUNCANO -Chi è quest'uomo così insanguinato?  
A giudicar da come si presenta,  
ci può informar sugli ultimi sviluppi  
della rivolta.

MALCOLM - Questo è l'ufficiale  
che da bravo soldato s'è battuto  
per evitare che mi catturassero.  
Salve, mio prode amico!  
Di' al re quello che sai della battaglia,  
come tu l'hai lasciata.

UFFICIALE -Incerte erano ancora le sue sorti,  
come due nuotatori che, sfiniti,  
cercano d'avvinghiarsi l'uno all'altro,  
affogando la loro abilità.

Lo spietato Macdonwald  
(che sembra fatto per esser ribelle  
perché son tante le scelleratezze  
che natura gli fa sciamare addosso)  
aveva ricevuto dei rinforzi  
di kerni e galloglassi<sup>(4)</sup> provenienti  
dall'isole a occidente,<sup>(5)</sup>  
e talmente arrideva la Fortuna  
alla dannata sua contestazione,  
che sembrava la ganza d'un ribelle.  
Ma non gli è valso nulla; ché Macbeth,  
il prode - e di tal titolo è ben degno -  
a spregio della sorte, spada in pugno,  
di cruenti massacri ancor fumante,  
quasi fosse il pupillo della Gloria,  
s'apre un varco nel mezzo della mischia  
fino a trovarsi quel ribaldo a fronte;  
né gli porse saluto né congedo  
finché non l'ebbe tutto dilaccato  
dall'ombelico in giù fino alle chiappe,  
infiggendone poi la testa mozza  
sui nostri spalti, alla vista di tutti.

DUNCANO -Prode cugino!<sup>(6)</sup> Degno cavaliere!

UFFICIALE - Senonché, come avviene che dal punto  
dove il sole s'irradia sulla terra  
si scatenano i grossi fortunali  
che squassano le navi,  
e balenano i fulmini tremendi,  
così accadde che proprio dalla fonte  
dove sembrava venirci sollievo,  
traboccò lo sconforto. Ascolta, ascolta,  
o re di Scozia: non sì tosto il braccio  
della giustizia, armato di valore,  
avea costretto i saltellanti kerni<sup>(7)</sup>  
ad affidarsi alle loro calcagna,  
che il signor di Norvegia,  
valutando il momento favorevole,  
decide di sferrare un nuovo assalto  
con truppe fresche ed armi ben forbite.

DUNCANO - E questo non ha forse scoraggiato  
Banquo e Macbeth, i nostri generali?

UFFICIALE - Sì, come un passero scoraggia un'acquila  
e una lepre un leone.

A voler dire quello che sembravano,  
eran due colubrine a doppia carica,  
tanti erano i lor colpi, sempre doppi  
e raddoppiati menati al nemico.  
Salvo che non avessero intenzione  
di farsi il bagno in fumanti ferite  
e far rivivere un nuovo Golgota,<sup>(8)</sup>  
non saprei proprio dire... Ma io svengo,  
le mie ferite gridano al soccorso.

DUNCANO -Queste parole bene ti si addicono,  
come le tue ferite: l'une e l'altre  
traspirano valore...

*(A quelli del seguito)*

Andate, voi,  
a procurargli subito un dottore.

*(Esce l'ufficiale, sorretto da soldati)*

Chi viene?

*Entrano ROSS e ANGUS*

MALCOLM - Il nobile Thane<sup>(9)</sup> di Ross.

LENNOX - Che urgenza nel suo sguardo!  
Come di chi abbia fretta d'annunciare  
chissà quali notizie strabilianti.

ROSS -*(Inclinandosi a Duncano)* Dio salvi il nostro re!

DUNCANO -Degno Thane di Ross, da dove vieni?

ROSS -Da Fife,<sup>(10)</sup> augusto sire  
dove i vessilli norvegesi insultano  
il nostro cielo e il loro svolazzare  
raggela l'animo del nostro popolo.  
Forte di un grosso esercito, il Norvegia<sup>(11)</sup>  
aiutato da quel gran traditore,  
del thane di Cawdòr, sferrò un attacco  
che minacciava d'esser disastroso,  
finché quel giovin di Bellona sposo<sup>(12)</sup>  
armato a tutta prova,  
non l'affrontò da solo, punta a punta  
e braccio di ribelle contro braccio,  
piegando infine il suo smodato orgoglio.  
In breve, nostra è stata la vittoria.

DUNCANO - Oh, gran ventura!

ROSS - Ed ora il norvegese

re Sveno, chiede di scendere a patti;  
e noi nemmeno gli avremmo concesso  
di dare sepoltura ai suoi caduti,  
se prima, all'isola di Santa Colma,<sup>(13)</sup>  
non ci avesse sborsato, uno sull'altro,  
pel nostro erario, diecimila talleri.<sup>(14)</sup>

DUNCANO - Avrà finito, quel Thane di Cawdor,  
di recar danno agli interessi nostri.  
Sia condannato ad immediata morte,  
e si saluti Macbeth col suo titolo.

ROSS - Provvederò che sia fatto senz'altro.  
DUNCANO - Quello ch'egli oggi ha perso  
il valoroso Macbeth l'ha acquistato.  
(Escono)

### **SCENA III -**

*Una brughiera. Vento e tuoni.*

*Entrano le TRE STREGHE*

1<sup>a</sup> STREGA - Dove sei stata di bello, sorella?

2<sup>a</sup> STREGA - A scannar maialetti.

3<sup>a</sup> STREGA - E tu, sorella?

1<sup>a</sup> STREGA - La moglie d'un capitano di mare<sup>(15)</sup>  
aveva in grembo<sup>(16)</sup> un bel po' di castagne,  
e masticava e poi rimasticava:  
"Dammene" - dico - "Via, strega, va'via!",  
grida quella rognosa naticona.  
Il marito è salpato per Aleppo  
al comando d'un barco a nome "Tigre";  
e lo farò, lo farò, lo farò!<sup>(17)</sup>

2<sup>a</sup> STREGA - Io ti do il vento.

1<sup>a</sup> STREGA - Grazie. Sei gentile.

3<sup>a</sup> STREGA - E io un'altro.

1<sup>a</sup> STREGA - Grazie pure a te.  
Tutti gli altri li ho io al mio comando,  
ed anche tutti i porti dove soffiano,  
e le quarte che sono a loro note  
segnate sulle mappe delle rotte.  
Voglio ridurlo secco come fieno  
e far che mai sulle sue stracche ciglia  
discenda sonno, né giorno ne notte;  
deve vivere come un fuorilegge,  
stanco ed affranto; dopo aver vegliato

novantanove volte sette notti,  
dovrà languir di fame, allampanato,  
da ridursi allo stremo delle forze;  
sarà squassato da mille burrasche.  
(Mostra loro qualche cosa)  
Guardate qui che ho.

2<sup>a</sup> STREGA - Sì, sì, vediamo.

1<sup>a</sup> STREGA - È il dito pollice d'un timoniere  
naufragato nel suo ritorno a casa.  
(*Rullo di tamburo all'interno*)

3<sup>a</sup> STREGA - Un tamburo! È Macbeth!

TUTTE E TRE - (*In ridda*)  
"Così le tre fatidiche sorelle<sup>(18)</sup>  
"la mano nella mano,  
"per mare e terra van girovagando,  
"in giro, giro tondo,  
"tre volte intorno a te,  
"tre volte intorno a me,  
"e per far nove ancor tre volte tre".  
Silenzio!... Il sortilegio s'è compiuto!  
Entrano MACBETH e BANQUO

MACBETH - Un giorno brutto e bello come questo  
non l'avevo mai visto.

BANQUO - A che distanza saremo da Forres?<sup>(19)</sup>  
(*Vedendo le streghe*)  
Oh, diamine, che esseri son quelli,  
così grinzi e selvatici d'aspetto  
da non avere alcuna somiglianza  
con gli esseri che vivon sulla terra  
sulla quale si trovan tuttavia?  
(*Alle streghe*)  
Siete viventi? Siete voi qualcosa  
cui si possa rivolgere domanda?  
Sembra che abbiate inteso,  
se ciascuna s'è posto il dito scarno<sup>(20)</sup>  
con ratta mossa sulle labbra vizzate.  
Alla vista, dovrete essere femmine,  
ma quelle vostre barbe  
mi fan pensare che non siete tali.

1<sup>a</sup> STREGA - Salute a te, Macbeth, Thane di Glamis!

2<sup>a</sup> STREGA - Salute a te, Macbeth, Thane di Cawdor!

3<sup>a</sup> STREGA - Salute a te, Macbeth, futuro re!

BANQUO - (*A Macbeth*)

Mio signore, ti vedo trasalire  
ed anche in preda ad un certo timore  
a udir sì grati annunci. Perché mai?

(*Alle streghe*)

In nome della santa verità,  
siete immagini della fantasia,  
o siete proprio quello che apparite?  
Salutate il mio nobile compagno  
col suo titolo attuale, e col preannuncio  
d'un più elevato stato nobiliare,  
e di speranze di regalità,  
si ch'egli sembra come andato in estasi.

E a me non dite niente.

Se davvero potete penetrare  
entro i semi del tempo,  
e predire qual grano cresca, o no,  
parlate a me, che né chiedo né temo  
da parte vostra odio o simpatia.

1<sup>a</sup> STREGA - Onore a te!

2<sup>a</sup> STREGA - Onore!

3<sup>a</sup> STREGA - Onore a te!

1<sup>a</sup> STREGA - Minore di Macbeth, eppur più grande!

2<sup>a</sup> STREGA - Non sì felice, eppure più felice.

3<sup>a</sup> STREGA - Padre di re, se pur non re tu stesso.

Così, salute a Voi, Banquo e Macbeth!

1<sup>a</sup> STREGA - Banquo e Macbeth, salute!

MACBETH - Rimanete, incompiute parlatrici,

e ditemi di più. Thane di Glamis  
io so già d'essere, erede di Simel;<sup>(21)</sup>

ma perché lo sarei anche di Cawdor?

Il signore di Cawdor vive a prospera,  
e quanto ad esser re,

è prospettiva fuori del credibile,  
come dell'essere io Thane di Cawdor.

Dite, a qual fonte siete debitrice  
di queste singolari predizioni?

E perché su quest'arida brughiera

venite ad arrestare i nostri passi

con un tale profetico saluto?

Parlate, insomma, dite, ve lo impongo!

(*Le streghe svaniscono nell'aria*)

BANQUO - Bolle d'aria ha la terra, come l'acqua.

Tali eran queste. Dove son svanite?

MACBETH - Nell'aria, e ciò che d'esse aveva corpo  
s'è dissolto, come respiro al vento.  
Come vorrei che fossero restate!

BANQUO - Ma davvero eran qui, davanti a noi,  
quelle cose di cui stiamo parlando?  
O non avremmo noi forse mangiato  
una qualche malefica radice  
che ci tien prigioniera la ragione?

MACBETH - Saranno re i tuoi figli...

BANQUO E re tu stesso, ed anche Thane di Cawdor...  
Non è così che han detto quelle tre?

MACBETH - Così, stesse parole, stesso accento.  
Ma chi è che ci viene adesso incontro?

*Entrano ROSS e ANGUS*

ROSS - Macbeth, il re con grande gioia ha appreso  
la notizia del tuo grande successo;  
e a legger della tua intrepidezza  
in questa guerra contro i rivoltosi  
stupore e lode in lui sono in conflitto  
per stabilire quale sia per te,  
quale per lui; e mentre ripercorre,  
ammutolito in questo interno dubbio,  
l'ultime fasi di quella giornata<sup>(22)</sup>  
ti rivede combattere frammezzo  
alle agguerrite schiere norvegesi,  
inpavido, per nulla intimidito  
da ciò che tu facevi di tua mano,  
straordinarie immagini di morte.  
A lui giugevano messi dal campo  
l'un dopo l'altro, fitti come grandine,  
ciascun recando di te nuove lodi  
sulla fiera difesa del suo regno,  
e tutte riversandole ai suoi piedi.

ANGUS - E noi siam qui mandati  
a nome del regal nostro signore,  
per porgerti i suoi ringraziamenti;  
d'alcun altro compenso incaricati,  
che quello d'annunciarti alla sua vista.

ROSS - Però come arra di più grandi onori,  
il re mi incaricò di salutarti  
per suo decreto thane di Cawdor;  
e con tal titolo, che adesso è tuo,

nobilissimo thane, io ti saluto.

BANQUO - Che! Può dunque il demonio dire il vero?

MACBETH - Il Thane di Cawdor vive e respira;  
perché dovrei vestire abito altrui?

ANGUS - Vive e respira il fu Thane di Cawdor,  
che trascina però, sotto il fardello  
d'una condanna a morte, un'esistenza  
il cui filo ben merita di perdere.  
S'egli sia stato in sotterranee intese  
con quelli di Norvegia,  
o s'abbia dato man forte ai ribelli  
fornendo aiuti per traverse vie,  
e se in entrambi i modi abbia tramato  
alla rovina del proprio paese,  
non so, ma capitale tradimento  
confessato e provato, l'ha spacciato.

MACBETH - (*Tra sé*)  
Glamis e Thane di Cawdòr... e dietro,  
l'onore massimo..  
(*A Ross e Angus*)  
Signori miei,  
grazie del vostro premuroso annuncio.  
(*A Banquo*)  
Non hai tu la speranza  
che i figli tuoi saranno fatti re,  
se quelle stesse tre  
ch'han salutato te Thane di Cawdor  
hanno non meno ad essi preannunciato?

BANQUO - Quella lor previsione,  
se da te fosse creduta verace,  
potrebbe pure accenderti nel cuore  
oltre al Thane di Cawdor, la corona.  
Però che stravaganza  
che spesso gli strumenti della Tenebra  
per trarci alla rovina  
si servono dei più innocenti trucchi,  
per poi tradirci in più serio malanno...  
(*A Ross e Angus*)  
Cugini, per favore, una parola.  
(*Si appartano*)

MACBETH - (*Tra sé*)  
Due verità sono state enunciate,  
quasi augurali prologhi d'un tema  
il cui crescendo culmina nel trono...<sup>(23)</sup>  
(*Forte*)  
Signori, vi ringrazio.

*(Tra sé)*

Questo presagio soprannaturale  
non può essere tristo,  
non può essere buono; ché, se tristo,  
perché darmi già un pegno di successo  
cominciando con una verità?  
Giacchè vero è ch'io son Thane di Cawdor.  
Se buono, perché cede la mia anima  
ad una suggestione<sup>(24)</sup>, la cui immagine  
mi fa drizzare i capelli sul capo  
e fa che questo mio pur saldo cuore  
si metta a sbatacchiare tra le costole  
in una innaturale agitazione?  
L'orrore per qualcosa di visibile  
ha sull'animo nostro meno presa  
che non quello per ciò che uno immagina.  
Il mio pensiero, dove l'assassinio  
è sol fantasticato, scuote già  
a tal punto la mia essenza d'uomo,  
da soffocarne quasi ogni funzione  
nel fumo d'un'idea senza contorni;  
e nulla è, tranne ciò che non è.

BANQUO - *(A Ross e Angus)*

Guardate il mio compagno: com'è assorto,  
quasi rapito nel fantasticare<sup>(25)</sup>.

MACBETH - *(Sempre tra sé)*

Se il fato vuole ch'io diventi re,  
ebbene il fato mi può incoronare,  
senza ch'io abbia a muovere un sol dito.

BANQUO - *(c.s.)*

Gli onori che gli son piovuti addosso  
gli stanno come a noi certi vestiti,  
che non s'adattan bene alla vita  
se non con l'uso.

MACBETH - *(Sempre tra sé)*

Vada come vada,  
il tempo e l'ore trascorron lo stesso  
anche lungo il più ruvido dei giorni.  
BANQUO - Macbeth, noi siamo qui in attesa  
del tuo buon gradimento.

MACBETH - Chiedo scusa.

Il mio cervello s'era avviluppato  
distrattamente in cose trapassate.  
Cortesi amici, le vostre premure  
son tutte debitamente annotate  
in un registro di cui ogni giorno  
sfoglio le pagine, e le rileggo.

Andiamo insieme ad incontrare il re.  
*(A Banquo, a parte)*  
Ripensa a quello che ci è capitato;  
a miglior tempo ne riparleremo  
e ne discuteremo a cuore aperto,  
dopo che avremo avuto tempo e modo  
di soppesarlo.

BANQUO - Certo, con piacere.

MACBETH - Fino ad allora, silenzio assoluto!

*(Forte, agli altri due)*  
Venite, amici, andiamo incontro al re.

*(Escono)*

#### **SCENA IV**

*Forres. Il palazzo di Banquo.*

*Squillo di tromba.*  
*Entrano DUNCANO, MALCOLM, DONALBANO, LENNOX e seguito*

DUNCANO - La condanna di Cawdor fu eseguita?  
E coloro che n'ebbero l'incarico  
sono tornati?

MALCOLM - Non ancora, Sire.  
Ma ho parlato con uno ch'era lì  
al momento che è stato giustiziato,  
ed ho saputo ch'egli ha confessato  
apertamente il proprio tradimento  
implorando in extremis il perdono  
dalle mani di vostra maestà,  
mostrandosi contrito nel profondo.  
Nulla, nella sua vita, l'ha onorato  
come il modo col quale l'ha lasciata:  
è morto come uno che in sua morte  
sapesse di gettare via da sé  
la cosa più preziosa in suo possesso,  
e di gettarla via come un nonnulla.

DUNCANO - Non c'è arte che valga ad insegnare  
a scoprir l'altrui animo dal volto.  
Ed io avea riposto su quell'uomo  
la fiducia più piena ed assoluta.

*Entrano MACBETH, BANQUO, ROSS e ANGUS*

Oh, glorioso cugino!  
Già mi pesa sulla coscienza, sempre,  
il peccato dell'irricoscenza

verso la tua persona;  
ma adesso tu ti levi così in alto  
che a raggiungerti ormai non basta più  
l'ala del più veloce guiderdone.  
Se avessi tu meritato di meno,  
il rapporto fra merito e compenso  
sarebbe volto ancora a mio favore;  
ma ora non mi resta altro da dire  
se non che t'è dovuto per compenso  
assai di più di quanto io possa darti.

MACBETH - Il dovere e la fedeltà di suddito  
ch'io vi debbo hanno già il lor compenso  
nel fatto stesso d'esservi prestati.  
Vostra parte è ricevere da noi  
i servigi dovuti; e quei servigi  
sono soltanto figli e servitori  
del trono e dello Stato, che son vostri;  
e non fanno che adempiere ad un dovere  
nel fare tutto ciò che sia motivo  
d'affetto e lode dalla vostra parte.

DUNCANO - Benvenuto tra noi. Ho messo già  
dentro di me a dimora la tua pianta  
e farò del mio meglio, t'assicuro,  
perch'essa cresca sana e rigogliosa.  
E tu, nobile Banquo,  
che non hai acquistato minor merito,  
né devi meritare minor fama  
di quanta spetti a quello che hai compiuto,  
ch'io t'abbracci e ti stringa forte al cuore!

BANQUO - Se la mia pianta darà qui il suo frutto,  
a voi spetta il raccolto.

DUNCANO - La gioia che trabocca dal mio cuore,  
da troppa plenitudine inebriata,  
vuol celarsi tra goccioline di pianto.  
Figli, congiunti, e voi, Thani di Scozia,  
che per rango mi siete più vicini,  
sappiatelo: è la nostra volontà  
che il regno vada al nostro primogenito  
Malcolm, che chiameremo, d'ora innanzi,  
col titolo di Principe di Cumberland;  
la quale dignità, ciò nondimeno,  
non resterà una nomina isolata  
ad investir la sua sola persona;  
segni di nobiltà dovranno rifulgere  
come altrettante stelle  
su tutti che ne siano meritevoli.

*(A Macbeth)*

E adesso ce ne andremo ad Inverness

per stringere con te più saldi nodi.

MACBETH - Il riposo è fatica,  
se non è usato al fine di servirvi.  
Io stesso vi farò da battistrada,  
ad allietar l'orecchio di mia moglie  
con l'annuncio di questa vostra visita.  
Umilmente perciò prendo congedo.

DUNCANO - Nobile Cawdor!

MACBETH - - (*Tra sé*)  
Principe di Cumberland!...  
Un gradino su cui dovrò inciampare,  
o dovrò superarlo con un balzo,  
perché si piazzerà sul mio cammino.  
Stelle, oscurate il vostro fiammeggiare,  
che la luce non penetri i segreti  
dei neri, tenebosi miei propositi!  
L'occhio non veda quel che fa la mano;  
ma si compia quell'atto che, compiuto,  
l'occhio avrà orrore pur di riguardare!  
(*Esce*)

DUNCANO - È vero, degno Banquo, egli è quel prode  
che tu descrivi, e a sentirlo elogiare  
io nutro di delizia la mia anima  
come seduto ad un grande banchetto.  
Ora conviene metterci in cammino  
sulla sua scia, poichè la sua premura  
l'ha fatto andare per arrivar prima  
e darci il benvenuto a casa sua.  
È davvero un cugino impareggiabile!  
(*Squillo di tromba. - Escono*)

## SCENA V

*Inverness. Il castello di Macbeth.*

*Entra LADY MACBETH, leggendo una lettera*

LADY MACBETH - (*Legge*)  
"Mi si son fatte incontro  
"il giorno stesso della mia vittoria,  
"ed ho appreso, da fonte assai credibile,  
"ch'hanno in sé facoltà di conoscenza  
"al dilà dell'umano.  
"Ma allor che più mi sentivo bruciare  
"dalla voglia d'interrogarle ancora,  
"si mutarono in aria, dissolvendosi.  
"Ero ancora stordito, sbigottito  
"dallo stupore per un tal prodigio,  
"quando giungon dal re dei messageri

"che mi salutano Thane di Cawdor:  
"con quello stesso titolo, poc'anzi,  
"m'ero pure sentito salutare  
"da quelle tre fatidiche sorelle,  
"che, alludendo al futuro, aveano aggiunto:  
"Salute al re che tu diventerai!"  
"Di tutto ciò ho creduto di informarti,  
"mia diletta compagna di grandezza,  
"affinchè tu non sia per restar priva  
"della parte di gioia che ti spetta,  
"restando ignara dell'augusta sorte  
"che t'è stata promessa.  
"Serba, per ora, questo nel tuo cuore,  
"e stammi bene. Addio."  
Glamis sei ora, e Cawdor: sarai presto  
tutto quello che t'è stato promesso.  
Ma non mi fido della tua natura:  
troppo latte d'umana tenerezza  
ci scorre, perché tu sappia seguire  
la via più breve. Brama d'esser grande  
tu l'hai e l'ambizione non ti manca;  
ma ti manca purtroppo la perfidia  
che a quella si dovrebbe accompagnare.  
Quello che brami tanto ardentemente  
tu vorresti ottenerlo santamente:  
non sei disposto a giocare di falso,  
eppur vorresti vincere col torto.  
Vorresti, insomma, avere, grande Glamis,  
chi fosse lì a gridarti:  
"Devi fare così, per ottenerlo!";  
quando ciò che vorresti fosse fatto  
hai più paura tu stesso di farlo  
che desiderio che non venga fatto.  
Ma affrettati a tornare,  
ch'io possa riversarti nelle orecchie  
i demoni che ho dentro,  
e con l'intrepidezza della lingua  
cacciar via a frustate  
ogni intralcio tra te e quel cerchio d'oro  
onde il destino e un sovrumano aiuto  
ti voglion, come sembra, incoronato.

*Entra un Messo*

Ebbene, che notizie?

MESSO Il re stasera sarà qui, signora.  
LADY MACBETH - Che dici, sei impazzito?  
Non sta forse con lui il tuo padrone?  
M'avrebbe certamente già avvertita,  
per preparare.

MESSO - È così, se vi piaccia.  
Il nostro Thane sta venendo qui.  
Un mio compagno, spedito d'urgenza  
innanzi a lui, è qui arrivato per ora,  
quasi sfinito per la grande corsa,  
e con appena il fiato sufficiente  
a dar l'annuncio.

LADY MACBETH - Dategli ristoro.  
Ci ha recato una splendida notizia.

*(Esce il messo)*

Anche il corvo, con la sua voce rauca,  
gracchia il fatale ingresso di Duncano  
sotto i miei spalti... O spiriti  
che v'associate ai pensieri di morte,  
venite, snaturate in me il mio sesso,  
e colmatemi fino a traboccare,  
dalla più disumana crudeltà.  
Fatemi denso il sangue;  
sbarratemi ogni accesso alla pietà,  
e che nessuna visita  
di contriti e pietosi sentimenti  
venga a scrollare il mio pietoso intento  
e a frapporre un sol attimo di tregua  
tra esso e l'atto che dovrà eseguirlo.  
Accostatevi ai miei seni di donna,  
datemi fiele al posto del mio latte,  
voi che siete ministri d'assassinio,  
e che, invisibili nella sostanza,  
siete al servizio delle malefatte  
degli uomini, dovunque consumate.  
Vieni, o notte profonda, e fatti un manto  
del più tetro vapore dell'inferno,  
così che l'affilato mio coltello  
non veda la ferita che produce,  
e non si sporga il cielo  
dalla coltre della notturna tenebra  
a gridare al mio braccio: "Ferma! Ferma!"

*Entra MACBETH*

O grande Glamis! O nobile Cawdor!  
E ancor più grande di questi due titoli,  
secondo quel profetico saluto!  
Il tuo scritto m'ha tratto oltre i confini  
dell'ignaro presente,  
ed io già sento il futuro dell'attimo.

MACBETH - Amore mio carissimo,  
Duncano sarà qui da noi stasera.

LADY MACBETH - Per ripartire quando?

MACBETH - Domani...almeno questa è l'intenzione.

LADY MACBETH - Oh, quel domani non vedrà mai il sole!  
La tua faccia, mio Thane, è un libro aperto,  
dove ognuno può legger strane cose.  
Per ingannare l'ora,  
è necessario assumerne l'aspetto:  
il benvenuto portalo negli occhi,  
portalo nella mano, sulla lingua;  
datti l'aria d'un innocente fiore,  
ma sii la serpe che si cela sotto.  
Colui che sta per giungere  
va ricevuto come si conviene;  
stasera affiderai alle mie mani  
la grande impresa che dovrà ottenere  
alle future nostre notti e giorni  
il dominio e la signoria sovrana.

MACBETH - Bisognerà che ne parliamo ancora.

LADY MACBETH - Sì, ma vedi di stare più sereno:  
mutar colore è segno di paura.  
E per il resto lascia fare a me.  
(*Escono*)

## SCENA VI

*Inverness. Davanti al castello di Macbeth.*

*Entrano DUNCANO, MALCOM, DON ALBANO, BANQUO, LENNOX, MACDUFF, ROSS, ANGUS, e seguito*

DUNCANO - Questo castello è posto in sito ameno;  
L'aria s'accorda, dolce carezzevole,  
ai nostri molli sensi.

BANQUO - La rondine<sup>(26)</sup>, quest'ospite d'estate,  
che sceglie a sua dimora questo sito  
è la conferma che il celeste effluvio  
s'effonde qui odoroso ed allettante:  
non v'è sporgenza, fregio, contrafforte,  
o cantuccio che appena sembri adatto,  
dove l'uccello non abbia intessuto  
con grande amore il suo pendulo letto  
e n'abbia fatto una feconda culla;  
ed ho osservato che ove questi uccelli  
fanno il lor nido e figliano,  
l'aria intorno è più dolce e più leggera.

*Entra LADY MACBETH*

DUNCANO - Chi vedo: l'onorata ospite nostra!  
L'amore che ci muove e ci accompagna  
spesso è importuno, ma è pur sempre amore,  
e come amore grati lo accogliamo:

voglio con ciò insegnarvi  
come dobbiate voi pregare Iddio  
che ci ripaghi di questa molestia,  
e ringraziare noi  
per il disagio che qui vi arrechiamo.

LADY MACBETH - Tutto che noi facciamo per servirvi,  
anche se a volta a volta raddoppiato,  
sarebbe sempre una misera cosa  
a confronto dei vasti ed alti onori  
di cui la maestà vostra ha ricolmato  
la nostra casa: per quelli passati,  
e per le più recenti dignità  
che son venute ad aggiungersi ad essi,  
vi restiamo devoti zelatori.

DUNCANO - Dov'è il Thane di Cawdor?  
Noi gli siamo venuti alle calcagna  
col proposito d'essere noi stessi  
i suoi forieri; ma cavalca bene,  
ed il suo grande affetto  
affilato non meno del suo sprone,  
l'ha portato sicuramente a casa  
prima di noi...Mia bella castellana,  
stanotte noi saremo ospiti vostri.

LADY MACBETH - I vostri servitori, che noi siamo,  
hanno anch'essi la loro servitù;  
e le loro persone e i loro averi  
sono sempre alla vostra discrezione,  
sì da renderne conto a Vostra Altezza  
quando e dove gli sia di gradimento,  
pronti a rendere a voi quello che è vostro.

DUNCANO Porgetemi la mano,  
e vogliate condurmi dal mio ospite.  
Gli vogliamo un gran bene,  
e gli seguiranno a conservare  
le nostre grazie. Con licenza vostra....

*(Escono)*

## **SCENA VII**

*Inverness. Il castello di Macbeth.*

*Suoni d'oboe. - Torce accese. - Un maggiordomo<sup>(27)</sup> con alcuni servitori recano piatti e vivande, traversando a vicenda la scena; poi entra MACBETH*

MACBETH - Se il fatto, quando fosse consumato,  
restasse in sé conchiuso,  
tanto varrebbe consumarlo subito.  
Se l'assassinio una volta compiuto,

potesse intramagliar tutti i suoi effetti,  
e, finito, ghermire il suo obbiettivo,  
e questo solo colpo  
fosse l'inizio e la fine di tutto,  
qui, su quest'arida proda del tempo,  
noi rischieremmo la vita a venire<sup>(28)</sup>.  
Ma sempre in questi casi  
andiamo incontro alla condanna eterna,  
ché non facciamo che insegnare sangue,  
ed il sangue insegnato torna sempre  
ad infettar colui che l'ha insegnato.  
Questa giustizia dalla mano equanime  
ritorce sulle nostre stesse labbra  
gli ingredienti che abbiamo misturato  
nel calice che abbiamo avvelenato.  
Egli si trova qui, sotto il mio tetto,  
protetto da una duplice fiducia:  
primo, perché gli son parente e suddito,  
e son già questi due buoni motivi  
perch'io rifugga dal compiere l'atto;  
secondo, perché, come suo ospitante,  
dovrei io stesso sbarrare l'ingresso  
a chiunque volesse assassinarlo;  
e non brandire io, tra le mie mani,  
il coltello che lo dovrebbe uccidere.  
Eppoi, questo Duncano, in verità,  
è stato un tal benevolo sovrano,  
dotato d'un tal senso di giustizia  
nell'esercizio del suo alto ufficio,  
che arringheran per lui le sue virtù  
come tube celesti in bocca agli angeli,  
a chieder la più nera dannazione  
per chi avesse attentato alla sua vita;  
e la pietà, come un puttino nudo  
che cavalcasse in groppa all'uragano,  
e i cherubini dal cielo, in arcione  
ai corsieri invisibile dell'etere,  
soffieranno negli occhi della gente  
così forte l'orribile misfatto,  
che le lacrime affogheranno il vento.  
Altro sprone non ho,  
da conficcar nei fianchi al mio proposito  
se non la volteggiante mia ambizione  
che, nella smania di balzare in sella,  
rischia di male misurar lo slancio,  
e andare a ricader dall'altra parte.

*Entra LADY MACBETH*

Ebbene?

LADY MACBETH - Sta finendo di cenare.

Ma perché sei uscito dalla stanza?

MACBETH - M'ha cercato?

LADY MACBETH - Dovevi pur saperlo.

MACBETH - Non s'ha da andare avanti in questo affare.  
M'ha ricolmato ancora d'altri onori;  
e, grazie a lui, mi sono conquistata  
una fama preziosa come l'oro  
presso la gente d'ogni condizione.

LADY MACBETH - Era dunque l'effetto d'una sbornia  
la speranza di cui ti sei vestito  
fino a questo momento?  
S'era assopita ed ora si ridesta  
per riguardar con quella cèra pallida  
ciò ch'è stata sì pronta a concepire?  
Da qui innanzi farò lo stesso conto  
dell'amor tuo. Ti fa tanta paura  
mostrarti nell'azione e nel coraggio  
quello stesso che sei nel desiderio?  
Tu vuoi avere quello che consideri  
l'ornamento di tutta un'esistenza,  
e intanto vuoi continuare a vivere  
stimandoti un ingnobile vigliacco,  
lasciando che il "non oso"  
sia sempre agli ordini dell'"io vorrei",  
come il povero gatto della favola?<sup>(29)</sup>

MACBETH - Taci, ti prego: so d'aver coraggio  
quanto basta per fare nella vita  
quel che s'addice a un uomo;  
chi ardisce più di questo, non è uomo.

LADY MACBETH - Davvero? E allora che bestia era quella  
che ti indusse a svelarmi il tuo disegno?  
Uomo, sì, tu lo eri  
quando avevi il coraggio di eseguirlo!  
E tanto più tu lo saresti adesso,  
se dimostrassi d'esser più d'allora,  
quando non t'erano così propizi  
né il momento né il luogo,  
e tu te li volevi render tali;  
ed ora che ti si offrono da soli  
a te propizi, e il fatto che lo sono  
ti deprime e ti priva di coraggio.  
Ho allattato, e conosco la dolcezza  
d'amare il bimbo che ti succhia il seno;  
e tuttavia, mentr'egli avesse fiso  
sul mio viso il faccino sorridente,  
avrei strappato a forza il mio capezzolo

dalle sue nude tenere gengive,  
e gli avrei fatto schizzare il cervello,  
se mai ne avessi fatto giuramento,  
come tu m'hai giurato di far questo!

MACBETH - E se poi non riesce?

LADY MACBETH - Non riuscire?

Ti basterà avvitare il tuo coraggio  
e un solido sostegno, e riusciremo.  
Quando Duncano sarà sprofondato  
in un sonno pesante,  
come è molto probabile lo inviti  
la fatica del viaggio, io dal vino  
e dalla crapula farò trancare  
la fibra di quei due che son di scorta  
alla sua camera sì che in entrambi  
la memoria, guardiana del cervello  
abbia a svanire come andata in fumo  
e l'abitacolo della ragione  
sia ridotto ad un semplice alambicco.  
E quando l'affogata lor natura  
s'affonderà in un maialesco sonno,  
un sonno molto simile alla morte,  
che cosa non potremo, tu ed io,  
sul corpo incustodito di Duncano?  
E che cosa non addossare, dopo,  
a quelle spugne dei suoi guardacamera,  
si'da accollare tutta su di loro  
la colpa di quel nostro grande scempio?

MACBETH - Tu devi partorire solo maschi!  
Ché solo a maschi potrebbe dar forma  
la tua matrice di femmina indomita!...  
Sì, quando avremo imbrattato di sangue  
quei due che dormono nella sua camera,  
dopo che avremo usato per ucciderlo  
le stesse loro spade,  
chi può dire che a compiere quell'atto  
non siano stati proprio loro due?

LADY MACBETH - E chi oserebbe pensare altrimenti,  
quando ci veda ruggir di dolore  
e lacrimare sopra la sua morte?

MACBETH - Bene, ho deciso. Tutte le mie forze  
sono sottese a questo orribil atto.  
Ma adesso andiamo ad ingannar l'ambiente  
dandoci un'apparenza di lietezza.  
E celi un falso volto un falso cuore.  
(*Escono*)

# ATTO SECONDO

## SCENA I

*Inverness. Cortile nel castello di Macbeth.*

*Entrano BANQUO e FLEANTE, che ha in mano una torcia*

BANQUO - Figlio, a che ora siamo della notte?

FLEANTE - Non ho sentito l'ora, ma la luna è già calata.

BANQUO - Cala a mezzanotte.

FLEANTE - Direi ch'è un po' più tardi, padre mio.

BANQUO - Toh, prendi la mia spada.

Stanotte in cielo si fa economia:

hanno smorzato tutte le candele.

Toh, prenditi anche questo.

*(Gli dà il mantello)*

Mi sento addosso uno strano torpore,

pesante come piombo;

eppure non vorrei addormentarmi.

O voi, potenze misericordiose,

frenate in me i pensieri maledetti

che la natura disfrena nel sonno!

*Entra MACBETH, con un servo che gli tiene una torcia*

Dammi la spada!...Chi va là?

MACBETH - Un amico.

BANQUO - Com'è, signore, non ancora a letto?

Il re dorme; ha trascorso un lieto giorno,

insolito per lui; e ai tuoi famigli

ha voluto donare riccamente.

Questo diamante, poi,

lo manda per omaggio alla tua sposa,

sua ospite squisita,

com'egli la chiamata, a conclusione

d'una piacevolissima giornata.

MACBETH - Se non ci avesse còlta impreparati

e se la nostra buona volontà

non avesse dovuto soggiacere

alla scarsezza dei rifornimenti,

sarebbe stata ben più liberale.

BANQUO - È andato tutto bene.  
La scorsa notte ho rivisto, nel sogno,  
quelle tre magiche sorelle: a te  
dissero cosa risultata vera.

MACBETH - Bah, non ci penso più.  
Comunque quando avremo l'occasione  
di riempire ancora un'ora insieme,  
potremo, sempre che tu lo gradisca,  
utilizzarla a parlare di questo.

BANQUO - A tuo buon gradimento.

MACBETH - Se poi, quando sarà giunto il momento,  
vorrai prendere parte ai miei progetti,  
potrà venirne onore anche per te.

BANQUO - A patto che, per cercare di accrescerlo,  
non abbia a perdere quello che ho,  
e ch'io mantenga libera coscienza  
e leal sudditanza al mio sovrano,  
mi lascerò guidar dai tuoi consigli.  
*(Escono Banquo e Fleante)*

MACBETH - *(Al servo)*  
Va' dalla tua padrona,  
e dille di suonare la campana  
quando la mia pozione sarà pronta.  
Poi vattene a dormire.  
*(Esce il servo)*  
È un pugnale ch'io vedo innanzi a me  
col manico rivolto alla mia mano?...  
Qua, ch'io t'afferri!...No, non t'ho afferrato...  
Eppure tu sei qui, mi stai davanti...  
O non sei percettibile alla presa  
come alla vista, immagine fatale?  
O sei solo un pugnale immaginario,  
un'allucinazione della mente,  
d'un cervello sconvolto dalla febbre?  
Ma io ti vedo, ed in forma palpabile,  
quanto questo ch'ho in pugno, sguainato.  
E tu mi guidi lungo quella strada  
che avevo già imboccato da me stesso,  
pronto ad usare un analogo arnese...  
O gli occhi miei si son fatti zimbello  
di tutti gli altri sensi,  
o la lor percezione è così intensa  
che a questo punto li soverchia tutti:  
perch'io t'ho qui, dinnanzi alla mia vista,  
e sulla lama e sull'impugnatura  
vedo del sangue che prima non c'era....

Ma no, che una tal cosa non esiste!  
È solo la mia impresa sanguinaria  
che prende una tal forma agli occhi miei.  
A quest'ora, su una metà del mondo  
la natura par quasi che sia morta,  
ed empì sogni vanno ad ingannare  
il sonno chiuso dietro le cortine<sup>(30)</sup>.  
Le streghe celebran le loro ridde  
ad Ecate la pallida;<sup>(31)</sup> svegliato  
dall'allarme della sua sentinella  
l'ululato del lupo - l'assassinio  
s'avvia furtivamente alla sua impresa,  
come un fantasma, a passo lungo e lieve,  
come il lascivo andare di Tarquinio.<sup>(32)</sup>  
Tu, però, solida e sicura terra,  
non seguire i miei con l'ascolto,  
che le tue stesse pietre  
non denunciino il luogo ov'io m'aggiro  
e tolgano al silenzio di quest'ora  
l'orrore che sì bene gli si addice.  
Ma io minaccio, e lui continua a vivere.  
Le parole, sul fuoco dell'azione  
soffiano un'aria troppo raggelante.  
*(S'ode una campana)*  
Vado, ed è fatto. La campana chiama.  
Duncano, non udirla: il suo rintocco  
ti chiama al paradiso od all'inferno.  
*(Esce)*

## SCENA II

*Inverness. Il Castello di Macbeth.*

*Entra LADY MACBETH*

LADY MACBETH - Quello che ha reso ubriachi quei due  
ha fatto ardita me;  
quello che ha spento la lor vigilanza  
ha dato fuoco a me. Silenzio! Ascolta!

*(S'ode il verso d'una civetta)*

Quella era la civetta,  
la campanara sinistra il cui strido  
porge la più crudele "buona notte".  
In questo istante egli s'accinge all'atto;  
le porte sono aperte; i servitori  
abbuffati di vino e di vivande  
russano, a beffa delle lor consegne.  
Ho mescolato ai loro beverageggi  
alcune droghe d'una tal potenza,  
che morte e vita adesso si contendono  
se i loro corpi sono vivi o morti.

MACBETH - (*Da dentro*)  
Chi è là?...Che cosa?...Oh!...

LADY MACBETH - Maledizione!  
Sta a veder che si sono ridestati  
senza che nulla qui sia stato fatto.  
Il tentare ci perde, non l'agire!  
Ho messo a loro accanto i lor pugnali:  
non ha potuto non averli visti.  
Io stessa l'avrei fatto,  
se nel sonno non somigliasse tanto  
a mio padre...Ma ecco mio marito...

*Entra MACBETH*

Fatto?

MACBETH - Fatto! Hai udito dei rumori?

LADY MACBETH - Una civetta ed il cantar dei grilli.  
Eri tu che parlavi?

MACBETH - Quando?

LADY MACBETH - Adesso.

MACBETH - Mentre scendevo?

LADY MACBETH - Sì. Odi anche tu?

MACBETH - Chi è che dorme nella stanza accanto?

LADY MACBETH - Donalbano.

MACBETH - (*Guardandosi le mani insanguinate*)  
Oh, miseranda vista!

LADY MACBETH - Che stolta idea ti fa dire così?

MACBETH - Uno è scoppiato a ridere nel sonno,  
l'altro gridò sì forte: "All'assassino!",  
che si sono svegliati l'un con l'altro.  
Io stavo lì, immobile, in ascolto,  
ma quelli han biascicato una preghiera  
e si son subito riaddormentati.

LADY MACBETH - Eh, già, dormono insieme in quella stanza.

MACBETH - Uno ha gridato: "Dio ci benedica",  
e l'altro gli ha risposto con un "Amen",  
come si fossero visti a fronte me,

me e queste mie mani di carnefice.  
Ed io, assorto nelle lor paure,  
non son riuscito a biasciare un "Amen!"  
quando hanno detto "Dio ci benedica!".

LADY MACBETH - Beh, non star lì ad almanaccarci sopra.

MACBETH - Ma perché non fui buono a dire un "Amen"?  
Ne avevo, in quel momento, un gran bisogno;  
ma quell'"Amen" mi s'è strozzato in gola.

LADY MACBETH - Non sono cose da prender così,  
altrimenti s'arriva alla pazzia.

MACBETH - M'è parso inoltre d'udire una voce  
che mi gridava: "Più non dormirai!"  
Macbeth ha ucciso il sonno;  
è l'assassino del sonno innocente,  
il sonno che ravvia, sbrogia, dipana  
l'arruffata matassa degli affanni,  
ch'è morte della vita d'ogni giorno,  
è lavacro d'ogni affannosa cura,  
balsamo d'ogni ferita dell'animo,  
secondo piatto nella grande mensa  
della Natura, nutrimento principe  
al banchetto dell'esistenza umana.

LADY MACBETH - Che intendi dire?

MACBETH - "Più non dormirai!"  
gridava quella voce, in tutta casa;  
e ancora: "Glamis ha scannato il Sonno,  
E perciò Cawdor più non dormirà,  
non dormirà più Macbeth!"

LADY MACBETH - Ma chi era, a gridare in questo modo  
Animo, animo, nobile Thane!  
Tu, facendo così,  
disfibri la tua tempra generosa  
con questi dissennati pensieracci.  
Va', procurati subito dell'acqua  
e lava questo sporco testimone  
dalla tua mano... Ma questi pugnali  
perché portarli via dal loro posto?  
Và, riportali là, e con del sangue  
imbratta quei due servi addormentati.

MACBETH - No, no, là dentro non ci torno più.  
Il solo ripensarci, a quel che ho fatto  
mi mette addosso un'immensa paura  
Non oso più veder quello spettacolo.

LADY MACBETH - Uomo senza fermezza  
Dammi qua quei pugnali;  
un uomo morto e un uomo addormentato  
son fantasie. E il diavolo dipinto  
spaventa solo l'occhio dell'infanzia.  
Se ancora sanguina, io con quel sangue  
imbratterò le facce dei due servi,  
e saran loro due e nessun altro  
ad apparir gli autori del delitto.  
(Escono)

(Bussano dall'interno)  
MACBETH - Che colpi sono questi?....Da chi vengono?...  
Ma che diavolo mi sta succedendo,  
che il minimo rumore mi raggela?  
Che sono queste mani?...  
Ah, ch'esse quasi mi strappano gli occhi!  
Potrà mai il gran mare di Nettuno  
lavar dalle mie mani questo sangue?  
No, ché sarà piuttosto questa mano  
a tinger del suo rosso  
le variegiate acque degli oceani<sup>(33)</sup>  
e far del loro azzurro tutto un rosso.

*Rientra LADY MACBETH*

LADY MACBETH - Eccole, vedi, adesso le mie mani  
han lo stesso colore delle tue;  
ma mi vergognerei d'avere in petto  
un cuore così bianco.

(Bussano ancora)  
Sento che bussano all'entrata a sud...  
Ritiriamoci nelle nostre stanze.  
Ci basterà un po' d'acqua  
a mondarci di questa nostra azione:  
lo vedi com'è semplice!  
La tua fermezza ti ha abbandonato.

(Bussano ancora)  
Senti! Altri colpi. Indossa la vestaglia,  
che non si creda che fossimo svegli,  
se mai qualcuno dovesse venire.  
Non perderti così meschinamente  
nei tuoi pensieri!

MACBETH - Saper quel che ho fatto!  
Meglio sarebbe non saper chi sono!  
(Altri colpi alla porta)  
Sveglia Duncano, con questo bussare!  
Ahimè, magari lo potessi fare!

*(Escono)*

### **SCENA III**

*La stessa*

*Entra un PORTIERE, mentre si bussa sempre dall'interno.*

PORTIERE - Eh, questo sì che si chiama bussare  
Un cristiano che fosse, putacaso,  
a custodir la porta dell'inferno,  
starebbe bene a girare la chiave!

*(Bussano ancora)*

Bussa, bussa! Chi è là, per Belzebù?  
Forse sarà un fattore di campagna  
che s'è impiccato nella vana attesa  
d'un raccolto abbondante...Avanti, avanti!  
Caschi al momento buono;  
porta con te abbastanza fazzoletti:  
qua ci sarà da sudare un bel po'.

*(Bussano ancora)*

E toc, e toc! Chi è per l'altro diavolo?  
Parola mia, costui è un lestofante  
di quelli che ti giurano su un piatto,  
della bilancia contro l'altro piatto  
e viceversa; che in nome di Dio  
cometton ruberie a non finire  
ma che alla fine ad imbrogliare Iddio  
non ce l'han fatta! Oh, vieni, lestofante!

*(Bussano ancora)*

Toc, toc! E bussa, bussa! Chi va là?  
Scommetto che stavolta è un sarto inglese  
arrivato quaggiù perché ha rubato  
su qualche paio di braghe francesi.  
Accòmodati, sarto: qui avrai modo  
di ben scaldar il tuo ferro da stiro.

*(Bussano ancora)*

Bussa, bussa!...Mai pace!...E tu chi sei?  
In verità, per essere l'inferno,  
questo posto mi pare troppo freddo.  
Basta di fare il diavolo-portiere!  
Me l'aspettavo che avrei fatto entrare  
uomini e donne d'ogni professione  
che su un sentiero fiorito di primule  
se ne van tutti all'eterno falò.

*(Bussano ancora)*

Un momento, un momento, vengo subito!

*(Aprè la porta)*

*Entrano MACDUFF e LENNOX*

Non vi dimenticate del portiere!<sup>(34)</sup>

MACDUFF - Sei dunque andato a letto così tardi, compare, da restare addormentato?

PORTIERE - S'è brindato, signore, in verità, sino al secondo cantare del gallo; ed il bere si sa, causa tre cose.

MACDUFF - E quali?

PORTIERE - Beh, signore: naso rosso, gran voglia di dormire e pisciarella. La lussuria la provoca e la sprovoca; perché ne provoca, bensì, la voglia, ma ne impedisce poi l'esecuzione. Si può dire perciò che il troppo vino si diverta a imbrogliarla, la lussuria; la fa e disfà, la tira su e l'abbatte, l'eccita e la diseccita; la drizza, e poi non sa più mantenerla su. In conclusione a forza di imbrogliarla, e, dopo averla bene sbugiardata, la pianta in asso.

MACDUFF - Ho idea che questa notte abbia dato anche a te la sbugiardata.

PORTIERE - L'ha fatto eccome, signore; ma io ho risposto alla sua sbugiardatura come si meritava; e perché ero troppo di lui più forte, come credo, qualche volta m'è pure riuscito di metterlo d'un colpo spalle a terra!<sup>(35)</sup>

MACDUFF - È in piedi il tuo padrone?

PORTIERE - L'hanno svegliato i vostri bussa-bussa. Eccolo infatti.

*Entra MACBETH*

LENNOX - Buongiorno, signore.

MACBETH - Buongiorno a entrambi.

MACDUFF - Il re s'è già levato. nobilissimo Thane?

MACBETH - Non ancora.

MACDUFF - M'aveva incaricato, ieri sera, di venirlo a chiamare di buon'ora: sono alquanto in ritardo.

MACBETH - Vi ci porto.

MACDUFF - So di darvi un piacevole disturbo,  
ma pur sempre un disturbo.

MACBETH - La fatica ch'è fatta con piacere  
è ad essa farmaco. Questa è la porta.

MACDUFF - Mi farò tanto ardito di svegliarlo  
perché così mi fu da lui ordinato.

*(Esce, entrando nella porta indicatagli da Macbeth)*

LENNOX - Parte oggi il re?

MACBETH - Così almeno ha deciso.

LENNOX - È stata una nottata scatenata:  
là dove noi stavamo, il forte vento  
ha abbattuto i comignoli sui tetti,  
e s'udivano gemiti nell'aria  
strane urla di morte, come dicono,  
e voci che, con paurosi accenti  
pronosticavano atroci conflitti  
e l'avvento di eventi tempestosi  
a render grammo questo nostro tempo.  
L'uccello della tenebra ha gridato  
tutta la notte; e c'è pure chi dice  
che la terra tremasse dalla febbre.

MACBETH - Brutta nottata, sì.

LENNOX - La mia memoria,  
pur giovane, non ne conosce eguale.  
*Rientra MACDUFF*

MACDUFF - Orrore! Orrore! Orrore! Oh quale lingua,  
quale cuore saprebbe concepirti,  
o solo nominarti!

MACBETH e LENNOX - Che è successo?

MACDUFF - Lo scempio ha fatto il suo capolavoro!  
Il più empio assassino ha profanato  
il sacrario dell'Unto del Signore  
e ne ha rubato la vita!

MACBETH - La vita!  
Che dici? Intendi forse Sua Maestà?

MACDUFF - Avvicinatevi a quella stanza

e struggetevi gli occhi  
alla vista di una novella Gòrgone!<sup>(36)</sup>  
Non chiedetemi di parlare. Entrate,  
e parlate voi stessi.  
*(Escono Lennox e Macbeth)*  
Sveglia, sveglia!  
Si suoni la campana dell'allarme!  
Assassinio! Assassinio e tradimento!  
Malcolm, Banquo, Donalbano, sveglia!  
Scuotetevi dal vostro molle sonno,  
ch'è morte finta, e guardatela in faccia  
la morte vera! Svegliatevi tutti  
a contemplare il Giudizio Finale!  
Malcolm, Banquo, alzatevi,  
come sorgeste dalle vostre tombe,  
e andate camminando come spettri  
per conformarvi a quest'orrida scena.

*(Campana d'allarme)*

*Entra LADY MACBETH*

LADY MACBETH - Che succede? Perché questa campana  
che quale lugubre squilla di morte  
chiama a raccolta l'assonnata gente  
di questa casa? Dite, su, parlate!

MACDUFF - Oh, mia signora, quel che posso dire  
non è cosa che voi possiate udire:  
ripeterlo all'orecchio d'una donna  
sarebbe ucciderla...

*Rientra BANQUO*

Oh, Banquo, Banquo!  
Il regal nostro sire è assassinato!

LADY MACBETH - Oh, sventura! E come! In casa nostra?

BANQUO - Troppo atroce dovunque.  
Smentisciti all'istante, caro Duff,  
e dì che non è vero, te ne prego!

*Rientrano MACBETH e LENNOX*

MACBETH - Fossi morto soltanto un'ora prima  
che questo succedesse, avresti vissuto  
un'esistenza lieta; ormai per me  
la vita non ha più nulla che valga  
perché in essa c'è solo vanità:  
onori, fama, sono cose morte.  
Il vino della vita  
per noi ormai è stato tutto spanto

e sol possiam sperare di trar vanto  
della feccia rimastaci in cantina.

*Rientrano MALCOM e DONALBANO*

DONALBANO - Che cos'è che va male qui?

MACBETH - Va male,  
per te, e tu ancora non lo sai:  
la sorgente, la polla, la fontana  
del tuo sangue s'è spenta, disseccata,  
s'è disseccata la sua stessa vena.

MACDUFF - Il tuo regale genitore è ucciso.

MALCOM - Oh! E da chi?

LENNOX - Da quelli ch'eran lì  
a guardar la sua camera, si pensa;  
le loro mani, come i loro volti  
erano tutti imbrattati di sangue  
e così i lor pugnali, ancor non tersi,  
che abbiam trovato sui loro cuscini;  
e fissi e stralunati i loro sguardi.  
Nessuna vita d'uomo  
si doveva affidare a quella gente

MACBETH - Ah! Ch'io mi pento adesso della fretta  
che, nella furia, m'ha spinto a ucciderli!

MACDUFF - Perché l'hai fatto?

MACBETH - E chi può stare a un tempo  
savio e sconvolto, calmo e furibondo,  
fedele ed impassibile? Nessuno!  
L'irruente mio affetto  
ha rotto il freno di quella ragione  
che suggerisce all'uomo d'indugiare.  
Qui giaceva Duncano,  
la sua pelle d'argento ricamata  
d'un merletto del suo prezioso sangue  
e le ferite simili a una breccia  
che fosse stata aperta alla natura  
per far entrar rovina e distruzione;  
là stavan gli assassini,  
i loro corpi intrisi della tinta  
del lor mestiere, intrisi i lor pugnali  
oscenamente di sangue aggrumato.  
E chi, che avesse un cuore per amare,  
ed il coraggio di mostrarne il palpito,  
si sarebbe potuto trattenere?

LADY MACBETH - Aiuto! Fatemi andar via di qui...

MACDUFF - Qualcuno s'occupi della signora.

MALCOM - (*A parte, a Donalbano*)

E noi, stiamo in silenzio?

Noi che il diritto avremmo, più degli altri,  
d'interloquire in questa circostanza?

DONALBANO - (*A parte, a Malcolm*)

E che potremmo dire, proprio qui,  
dove il nostro destino sta in agguato  
nascosto dentro un foro di trivella  
pronto a sbucare da un momento all'altro  
e ghermirci d'un balzo? Andiamo via,  
piuttosto; non è ancor tempo di piangere.<sup>(37)</sup>

MALCOM - (*c.s.*)

Né al nostro acerbo duolo  
è tempo ancora di manifestarsi.

BANQUO - Badate alla signora...

(*Lady Macbeth è portata fuori*)

E quando avrem coperto il nostro corpo  
la cui fral nudità<sup>(38)</sup> soffre ad esporsi  
così all'aperto, troviamoci subito  
per indagare intorno a questa impresa  
quant'altra mai scellerata e cruenta,  
per veder di conoscerne di più.  
Ora ci scuotono timori e scrupoli.  
Io m'affido alla gran mano di Dio,  
e sotto la sua ala<sup>(39)</sup> lotterò  
contro qualsiasi oscuro infingimento  
della doppiezza traditrice.<sup>(40)</sup>

MACDUFF - Anch'io.

TUTTI - E così tutti.

MACBETH - Ciascuno di noi  
vada ora a rivestirsi dei suoi panni  
e di virile determinazione,  
e ritroviamoci nella sala grande.

TUTTI - Va bene. Siamo intesi.

(*Escono tutti, tranne Malcom e Donalbano*)

MALCOM - Che intendi fare adesso?

Associarsi con loro, non è il caso.  
Far mostra d'un dolore non sentito  
è una parte che san bene recitare  
gli ipocriti. Io vado in Inghilterra.

DONALBANO - Io in Irlanda: sorti separate  
ci renderanno entrambi più sicuri.  
Perché qui dove siamo  
luccicano pugnali nei sorrisi:  
più vicini per sangue,<sup>(41)</sup>  
più vicini a finire sanguinanti.

MALCOM - Questa freccia mortale ora scoccata  
ancora non s'è scaricata a terra,  
e la via più sicura per noi due  
è di scansarci dalla sua gittata.  
Perciò a cavallo! E senza preoccuparci  
dei soliti congedi. Via, furtivi:  
non c'è furto nell'involar se stessi  
quando non c'è garanzia di pietà.

*(Escono)*

#### **SCENA IV**

*Inverness, Nel castello di Macbeth.*

*Entrano ROSS e UN VECCHIO<sup>(42)</sup>*

VECCHIO - I miei trascorsi settanta e dieci anni  
li ho ben presenti; e in tutto questo tempo  
ho visto ore tremende e strani eventi;  
ma questa orrenda notte  
me le fa diventar cose da nulla.

ROSS - Ah, buon padre<sup>(43)</sup>, tu vedi come il cielo  
quasi sdegnato dell'agir dell'uomo  
distenda tutto un velo minaccioso  
sopra questo spettacolo di sangue.  
Per l'ora è giorno, eppur l'oscura notte  
soffoca la pellegrinante lampada.<sup>(44)</sup>  
È la notte che ha preso il predominio,  
o è la terra che si copre il volto  
per vergogna nel tempo che baciato  
dovrebbe essere dalla viva luce?

VECCHIO - È un fenomeno fuor della natura  
come l'atto che qui s'è consumato.  
Martedì scorso, un falco  
che volteggiava in cielo a grande altezza  
toccato ch'ebbe l'apice del volo  
fu raggiunto da un gufo cacciatore  
e assalito ed ucciso.

ROSS - E similmente - strano ma pur certo  
e provato - i cavalli di Duncano,  
rari esemplari della loro razza

quanto a bellezza ed a velocità,  
son ritornati allo stato selvaggio,  
hanno rotto gli stalli e son fuggiti  
all'aperto, ribelli a ogni comando,  
quasi volessero scendere in guerra  
contro l'umanità.

VECCHIO - E si sono sbranati l'un con l'altro,  
come ho sentito dire.

ROSS - È vero, infatti:  
l'ho visto, sbalordito, coi miei occhi.

*Entra MACDUFF*

Ecco Macduff. Ebbene, buon signore,  
come vanno le cose?

MACDUFF - E non lo vedi?

ROSS - S'è poi saputo chi è stato l'autore  
di questo gesto più che sanguinario?

MACDUFF - I due che poi Macbeth ha trucidato.

ROSS - Accidenti! E che cosa s'aspettavano  
di tanto vantaggioso?

MACDUFF - Sicuramente furon subornati.  
Malcolm e Donalbano,  
i due figli del re, sono fuggiti,  
e ciò fa ricadere ogni sospetto  
sopra di loro.

ROSS - Ancor contro natura!  
Scialacquatrice ambizione degli uomini,  
che ti divorì per avidità,  
gli stessi mezzi che ti danno vita!  
Così stando le cose, è assai probabile  
che la corona cada su Macbeth.

MACDUFF - Egli è già stato designato re;  
è andato a Scone per l'investitura.<sup>(45)</sup>

ROSS - E il corpo di Duncano dove sta?

MACDUFF - È stato trasportato a Colum-cille<sup>(46)</sup>  
nel sacrario dei suoi predecessori,  
dove son custodite le loro ossa.

ROSS - Vai a Scone anche tu?

MACDUFF - Io no, cugino;  
io vado a Fife.<sup>(47)</sup>

ROSS - Io ci vado invece.

MACDUFF - Possa tu assistere a cose ben fatte,  
laggiù... purchè le nostre vecchie vesti  
non si scopran migliori delle nuove....  
Ti saluto.

ROSS - *(Al vecchio)*  
Buon padre, statti bene.

VECCHIO - Che la benedizione del Signore  
vi sia compagna, come a tutti gli altri  
che vogliono mutare il male in bene,  
e convertire i nemici in amici.

*(Escono)*

# ATTO TERZO

## SCENA I

*Forres, il palazzo*

*Entra BANQUO*

BANQUO - Ora hai tutto: corona, Cawdor, Glamis,  
tutto, come t'avevan profetato  
le tre sorelle; ma, per ottenerlo,  
temo tu abbia barato di brutto.  
Fu detto anche però che tutto questo  
non sarebbe passato alla tua stirpe,  
ma che padre e radice d'assai re  
sarò io stesso. Se da quelle tre  
ci fu predetto il vero  
(come le lor profetiche parole  
risplendono, Macbeth, ora su te),  
perché, se furon con te veritiere,  
non posson esserlo con me altrettanto  
ed infondermi un raggio di speranza?

*Allarme. Entrano MACBETH in veste regale, LADY MACBETH, LENNOX, ROSS, nobili e seguito.*

MACBETH - (*Indicando Banquo*)  
Eccolo, il più importante ospite nostro.

LADY MACBETH - Quale vuoto, nel nostro gran festino,  
sarebbe stato, a scordarci di lui!  
Si sarebbe sciupato tutto il bello!

MACBETH - Sì, questa sera diamo un gran banchetto  
ed io ti chiedo d'essere dei nostri.

BANQUO - Me l'ordini, piuttosto, Vostra altezza  
ché legati a voi sono i miei doveri  
in modo indissolubile e perenne.

MACBETH - Esci a cavallo questo pomeriggio?

BANQUO - Sì, amabile signore.

MACBETH - Se mai avessi deciso altrimenti,  
avremmo volentieri profittato  
del tuo prezioso avviso  
sempre ben ponderato e profittevole  
all'odierna adunanza del consiglio.  
E te n'andrai lontano?

BANQUO - Quanto basti per far passare il tempo  
fino all'ora di cena.  
Se poi il cavallo fosse troppo lento,  
dovrò farmi prestare dalla notte  
un'ora o due di buio.

MACBETH - In ogni caso,  
vedi di non mancare al mio banchetto.

BANQUO - Non mancherò, signore.

MACBETH - Quei sanguinari dei nostri cugini,  
come apprendiamo, han trovato rifugio  
l'uno in Irlanda, l'altro in Inghilterra;  
e, ben lungi dal dirsi responsabili  
dall'efferato loro parricidio,  
van nutrendo le orecchie della gente  
con assurde invenzioni.  
Ma di questo domani,  
quando discuteremo tutti insieme  
gli altri affari di Stato  
che ci richiedono un comune impegno.  
Ora va' a cavalcare. Arrivederci.  
A stasera. Fleante vien con te?

BANQUO - Sì, signore. Ma il nostro tempo stringe.

MACBETH - M'auguro che i cavalli sian veloci  
e sicuri di piede: ai loro arcioni  
vi raccomando entrambi. Arrivederci.

*(Esce Banquo)*

Sia libero ciascuno del suo tempo.  
Ci vediamo alle sette di stasera.  
Noi, al fine di render l'accoglienza  
più gradita all'intera compagnia,  
ce ne staremo soli ed appartati  
fino all'ora di cena.  
Nel frattempo, il Signore sia con voi.

*(Escono tutti, tranne Macbeth e un servo)*

*(Al servo)*

Senti un po': sono sempre lì quei due  
che aspettavano d'esser ricevuti?

SERVO - Sì, mio, signore, sono giù al portone.

MACBETH - Falli salire.

*(Esce il servo)*

È niente esser così,  
se non v'è sicurezza di restarci.  
Su Banquo i miei timori son fondati,  
e ciò che più di lui mi fa paura  
è la regalità del suo carattere;  
la sua capacità di molto osare;  
e a questa indomita tempra dell'animo  
s'accoppia pure un tal discernimento  
che gli guida il coraggio all'atto certo.  
All'infuori di lui,  
non c'è altri ch'io tema; innanzi a lui  
il mio genio si sente in soggezione  
come quello di Antonio avanti a Cesare,<sup>(48)</sup>  
secondo che ci narrano le istorie.  
Non esitò a sgridar le Tre Sorelle  
la prima volta che mi profetarono  
il titolo di re, ed impose loro  
di parlare anche a lui. E quelle, allora,  
lo salutarono, vaticinandolo  
radice d'una dinastia di re.  
Dunque sulla mia testa esse hanno imposto  
una corona senza discendenza  
e nel mio pugno uno sterile scettro  
dove la mano d'un'estranea stirpe  
lo strapperà, perché nessun mio figlio  
potrà succedermi. Se così è,  
avrò dunque macchiato la mia anima  
per la stirpe di Banquo? Avrò scannato  
per loro quella perla di Duncano  
e versato rancori su rancori  
nel vaso della mia tranquillità;  
ed all'eterno nemico dell'uomo  
avrò ceduto il mio gioiello eterno<sup>(49)</sup>  
per fare re la semenza di Banquo?  
No, piuttosto che questo,  
animo, mio destino, scendi in lizza,  
e da campione lotta insieme a me  
fino alla fine di tutto...Chi è là?  
*(Rientra il SERVO accompagnando DUE SICARI  
(Al servo)*  
Ora torna alla porta, e resta là  
fino a tanto che non sarai chiamato.

*(Esce il servo)*

È stato ieri che ci siam parlati?

1° SICARIO - Sì, ieri, così piaccia a Vostra Altezza.

MACBETH - Avete dunque bene riflettuto  
a quello che v'ho detto?...  
Sappiate che in passato è stato lui  
che v'ha costretti a questo viver gramo,

e voi ritenevate me, innocente,  
della miseria vostra responsabile.  
Ma di ciò v'ho fornito già la prova  
nel nostro ultimo incontro, e v'ho mostrato  
come foste ingannati, ostacolati,  
con quali mezzi, chi li ha messi in opera,  
e tutto il resto che pure ad un ebete,  
a una mente del tutto indebolita,  
farebbe dire "Banquo ha fatto questo!"

1° SICARIO - Sì, di ciò ci faceste parte.

MACBETH - Appunto.  
Ma c'è dell'altro. Ed è questo l'oggetto  
di questo nostro secondo colloquio.  
Sentite dunque che in voi la pazienza  
signoreggia talmente il vostro istinto  
da farvi tollerare tutto questo?  
Sareste sì evangelici,  
da pregar Dio per questo galantuomo  
e per la sua progenie,  
sì, per uno la cui mano pesante  
v'ha ridotti sull'orlo della fossa,  
e ridotto per sempre i vostri figli  
a mendicare?

1° SICARIO - Siamo anche noi uomini,  
mio sovrano.

MACBETH - Sì, certo, nel catalogo,  
anche voi figurate come tali,  
al modo stesso che segugi, botoli,  
spaniels, bastardi, levrieri, spinoni,  
bracchi, bassotti, cani lupo ed altri  
sono indicati tutti come cani;  
ma la colonna di valutazione  
distingue il cane lento dal veloce,  
quello da fiuto da quello da guardia,  
ciascuno, insomma, secondo la dote  
che la natura provvida gli ha dato,  
per cui riceve una certa qualifica  
ad esso propria, fuori dalla lista  
che li registra invece tutti eguali.  
E lo stesso è degli uomini.  
Se nella scala dei valori umani  
il vostro posto non è proprio l'ultimo,  
ditelo, ed io vi metterò nel petto  
tale impresa la cui esecuzione  
vi toglierà di mezzo il gran nemico  
agganciandovi al cuore e all'affetto  
di noi qui che, fintanto ch'egli viva,  
vivremo sol d'una malferma lena,

che, invece, morto lui, sarà eccellente.

2° SICARIO - Io son uno, mio Sire,  
che la vita coi suoi colpi mancini  
e coi suoi schiaffi ha così esasperato  
che non m' importa di far checchessia,  
purchè sia fatto a dispetto del mondo.

1° SICARIO - Ed io son così stufo di miserie  
e così beffeggiato dalla sorte,  
che metterei la vita ad ogni rischio,  
pur di cambiarla in meglio, o sbarazzarmene.

MACBETH - Che Banquo dunque sia a voi nemico,  
lo sapete.

2° SICARIO - Sicuro mio signore.

MACBETH - Così è nemico a me; ed a tal punto,  
che ogni istante ch'ei vive per me è un colpo  
alle radici stesse della vita.  
Potrei spazzarlo via dalla mia vista  
a viso aperto, con il mio potere,  
e motivare un'azione siffatta  
sol perché l'ho voluta;  
ma non posso per via di certi amici  
che sono miei e suoi, del cui zelo  
io non posso privarmi  
e innanzi ai quali dovrò pur fin far finta  
di piangere la morte di colui  
ch'io stesso avrò procurato di abbattere.  
Ecco perché richiedo il vostro aiuto;  
per mascherare agli occhi della gente  
l'impresa, per motivi gravi e seri.

2° SICARIO - Faremo quel che ci ordinate, Sire.

1° SICARIO - A rischio della vita.

MACBETH - Lo spirito da cui siete animati  
vi splende in viso. Al massimo tra un'ora  
sarò in grado di dirvi esattamente  
dove appostarvi e il momento di agire;  
perché è stanotte che dev'esser fatto,  
ed a qualche distanza dal palazzo;  
restando, in ogni caso, bene inteso,  
ch'io debba averne le mani pulite.  
E insieme a lui, perché tutto si compia  
senza lasciare tracce e rimasugli,  
è necessario pure che suo figlio,  
Fleante, che si troverà con lui,  
e la cui soppressione m'è vitale

quanto quella del padre,  
vada pur egli incontro al suo destino  
in quella stessa ora della notte.  
Decidete fra voi, io torno subito.

2° SICARIO - Per noi, s'è già deciso, mio signore.

MACBETH - Bene. A fra poco. Non vi allontanate.

*(Escono i sicari)*

Affare fatto. Banquo, la tua anima  
se suo destino è d'involarsi al cielo,  
questo dovrà succedere stanotte.

*(Esce)*

## **SCENA II**

*La stessa*

*Entrano LADY MACBETH e un SERVO*

LADY MACBETH - Banquo s'è allontanato dalla corte?

SERVO - Sì, signora, ma tornerà in serata.

LADY MACBETH - Va' ad avvertire il re che, a suo piacere,  
lo aspetto qua, ho da dirgli qualcosa.

SERVO - Sì, subito, signora.

*(Esce)*

LADY MACBETH - Si sarà speso tutto, e avuto niente,  
se al desiderio, una volta appagato,  
non s'accompagna pure il godimento.  
Sarebbe stato allora più sicuro  
restare quelli che abbiamo distrutto,  
piuttosto che continuare a vivere,  
proprio in forza di quella distruzione,  
in uno stato d'incerta letizia.

*Entra MACBETH*

Mio signore, che hai, che ti succede?  
Perché rimani così solitario  
avendo per tua sola compagnia  
i pensieri più tristi e desolati,  
ed inseguendo certe fantasie,  
che dovrebbero ormai esser defunte  
con la morte dei loro stessi oggetti?  
Ciò ch'è senza rimedio,  
non val che ci si pensi più di tanto:  
quello che è fatto è fatto.

MACBETH - La serpe noi l'abbiam recisa in due,  
ma non l'abbiamo uccisa: è lì vicina,  
tornerà ad esser quella di prima;  
e sulla nostra meschina malizia  
sta ancora la minaccia del suo dente.  
Ma si scardini tutto l'universo,<sup>(50)</sup>  
e crollino in rovina entrambi i mondi  
prima che ci si debba rassegnare  
a stare a tavola con la paura  
e coricarsi con l'animo afflitto  
da tutti quegli spaventosi sogni  
che ogni notte ci fanno trasalire.  
Meglio stare coi morti  
che noi stessi, per conquistar la pace,  
abbiam spedito nella pace eterna,  
anzichè vivere nella tortura  
d'un delirar continuo della mente.  
Duncano se ne sta nella sua tomba,  
e finalmente dorme nel riposo  
dal sussultar febbrile della vita.  
Il tradimento ha fatto in lui il suo peggio:  
né acciaio, né perfidia di parenti,  
né veleno, né forestiero esercito  
ormai non possono toccarlo più.

LADY MACBETH - Su, su, signor mio caro,  
spiana codesto tuo torvo cipiglio,  
stasera sii sereno e conviviale  
coi tuoi ospiti.

MACBETH - Lo sarò, amor mio,  
e tu non esser, ti prego, da meno.  
Ma sia rivolta soprattutto a Banquo  
ogni tua attenzione:  
privilegiarlo in mezzo a tutti gli altri.  
con i tuoi sguardi, con le tue parole.  
Insicuro è per noi questo momento  
in cui ci tocca sciacquare l'onore  
dentro fiumi di bassa adulazione  
e farci il viso maschera del cuore  
per camuffare quel che abbiamo dentro.

LADY MACBETH - Lascia star certe idee.

MACBETH - Oh, moglie mia,  
ho il cervello ripieno di scorpioni.  
Banquo e Fleante vivono,  
e lo sai anche tu.

LADY MACBETH - Ma non è eterno  
lo stampo dato loro da natura.

MACBETH - C'è un conforto però: son vulnerabili.  
Perciò sta di buon animo. Stasera,  
prima che il pipistrello abbia iniziato  
il suo volo nei chiostri,  
e che al richiamo d'Ecate la bruna<sup>(51)</sup>  
lo scarabeo dall'elitra squamosa  
abbia intonato con lento ronzio  
la sbadigliante nenia della notte,  
si compirà un'impresa paurosa.

LADY MACBETH - Che impresa?

MACBETH - Tu, mia dolce gallinella,  
dovrai restare ignara ed innocente  
fino al momento in cui potrai plaudire  
al già fatto. Discendi, dunque, o Notte,  
che tutto rendi cieco sulla terra,  
a bendar l'occhio chiaro e delicato  
dell'indulgente Giorno,  
e con mano invisibile e cruenta  
cancella e strappa in pezzi il gran suggello  
della natura che mi rende pallido.  
Già s'ottenebra il giorno  
ed il corvo dirige la sua ala  
verso il bosco già fumido di brume,  
mentre cedono al sonno ed al riposo  
stanche, le miti creature del giorno,  
e i tenebrosi agenti della notte  
si levano a ghermir le loro prede.  
Ti stupirai di questo mio parlare;  
ma tieniti tranquilla:  
le cose che son date con il male  
nel male trovano la loro forza.  
Perciò, ti prego, vieni via con me.

*(Escono)*

### **SCENA III**

*Forres, nelle vicinanze del palazzo*

*Entrano TRE SICARI*

1° SICARIO - *(Al 3° sicario)*  
Chi t'ordinò d'accompagnarti a noi?

3° SICARIO - Macbeth.

2° SICARIO - Non c'è motivo di sospetto  
con costui: è stato lui a dirci  
quel che dobbiamo fare e come farlo,  
tutto corrispondente alle istruzioni.

1° SICARIO - Bene, resta con noi.  
Qualche timida luce ad occidente  
ancor balugina; è questa l'ora che spinge l'attardato viaggiatore  
a dar di sprone alla cavalcatura  
per guadagnare in tempo la locanda;  
e s'avvicina a noi colui cui dobbiam tendere l'agguato.

3° SICARIO - Attenti! Odo i cavalli.

BANQUO - *(Da dentro)*  
Ehi, là, fateci luce!

2° SICARIO - Questo è lui.  
Gli altri invitati son già tutti a corte.

1° SICARIO - I cavalli proseguono da soli.

3° SICARIO - Ci manca circa un miglio; ma di solito  
lui fa così, come fan tutti gli altri:  
da qui al palazzo se la fanno a piedi.

*Entrano BANQUO e FLEANTE con una torcia*

2° SICARIO - Un lume, un lume!

3° SICARIO - E lui!

1° SICARIO - Pronti all'assalto!

BANQUO - Stanotte pioverà.

1° SICARIO - *(Avventandosi su di lui e pugnalandolo)*  
Lascia che piova!

BANQUO - *(Cade)*  
Oh, tradimento! Fuggi, figlio mio,  
fuggi, fuggi!...Potrai farmi vendetta!  
Ah, scellerato!

*(Muore. Fleante scappa)*

3° SICARIO - Chi ha spento la torcia?

1° SICARIO - Perché, non si doveva?

3° SICARIO - Ce n'è uno soltanto, qui per terra:  
il figlio ci è scappato!

2° SICARIO - Dannazione!  
Abbiam fallita la metà migliore  
del nostro affare.

1° SICARIO - Andiamocene intanto  
a riferire quel che abbiamo fatto.  
(Escono)

#### *SCENA IV*

*Forres, la gran sala del palazzo*

*Tavola con banchetto allestito. Entrano MACBETH, LADY MACBETH, ROSS, LENNOX, LORDS e  
persone del seguito*

MACBETH - Ciascun di voi conosce il proprio posto,  
accomodatevi. Dal primo all'ultimo,  
a tutti il mio cordiale benvenuto.

TUTTI - Grazie alla Maestà Vostra.

MACBETH - Noi ci mescoleremo alla brigata  
come un qualsiasi altro invitato.  
La padrona di casa terrà, invece,  
il suo posto d'onore, e, a tempo debito,  
esigeremo anche il suo saluto.<sup>(52)</sup>

LADY MACBETH - Porgilo tu per me agli amici tutti,  
mio signore; che siano benvenuti,  
io lo dico col cuore.

*(S'affaccia alla porta il PRIMO SICARIO)*

MACBETH - Ed anche loro, vedi, con il cuore  
ti ringraziano. Siete dunque pari.  
Prenderò posto là, giusto nel mezzo:  
Si faccia largo all'allegria! Beviamo!  
Un grande brindisi intorno alla tavola!

*(Va verso la porta e parla col sicario)*

*(Al 1° sicario)*  
Hai sangue sulla faccia.

1° SICARIO - È quel di Banquo.

MACBETH - Sta meglio addosso a te che in corpo a lui.  
Spacciato?

1° SICARIO - Ha la collottola recisa,  
e di mia mano.

MACBETH - Bravo!  
di tagliagole bravi come te  
non ce n'è al mondo. Ma altrettanto bravo  
è chi ha fatto lo stesso trattamento

a Fleante; se tu sei quello stesso,  
debbo dire che non hai più rivali.

1° SICARIO - Fleante, Vostra Grazia, ci è scappato...

MACBETH - Allora la mia febbre ricomincia...

Sarei stato perfettamente sano,  
compatto come marmo, fermo e stabile  
come la dura roccia, sconfinato  
come l'aria che respiriamo; e invece  
eccomi ancora ingabbiato, inceppato,  
confinato, legato a mille dubbi,  
a fastidiose continue paure.  
Ma, Banquo, almeno, sta proprio al sicuro?

1° SICARIO - Sì, signore, nel fondo d'un fossato,  
con venti spacchi scalpellati in testa,  
il più lieve dei quali era mortale.

MACBETH - Per questo, grazie. Il serpe adulto è steso.  
Il serpentello ch'è fuggito via  
è però di tal seme che, col tempo,  
secernerà veleno; ma per ora  
non ha denti per mordere.  
Va', ora. Ci sentiamo domattina.

*(Esce il 1° sicario)*

LADY MACBETH - Mio signore, ma non fai proprio nulla  
che valga a rallegrare l'atmosfera!  
Un festino che nel suo svolgimento  
non dà continuamente l'impressione  
d'essere dato con cordialità  
è come un pranzo fatto a pagamento;  
ché, se si tratta solo di mangiare,  
meglio è restar tra le mura di casa;  
fuori casa, è l'allegra cortesia  
la salsa che condisce ogni vivanda.  
Se questa manca, ogni convito è magro.

MACBETH - Dolce rammentatrice!<sup>(53)</sup> Ebbene, amici,  
buon appetito e buona digestione,  
che l'uno e l'altra vi diano salute!

LENNOX - Piaccia a Vostra Maestà di prender posto.

*(Mentre Macbeth s'appresta ad andarsi a sedere, compare lo SPETTRO DI BANQUO e si va a sedere al suo posto. Macbeth, sulle prime, non lo vede).*

MACBETH - Avremmo avuto sotto il nostro tetto  
l'onore del paese al suo completo,  
se la graziosa persona di Banquo

fosse stata ancor essa qui presente;  
ma preferisco sempre censurarlo  
per scarsa cortesia verso di noi,  
che dolermi di qualche sua disgrazia.

ROSS - La sua assenza, Sire,  
copre di biasimo la sua promessa.  
Vuol compiacersi Vostra Maestà  
di farci grazia di seder tra noi?

MACBETH - Ma non c'è posto. La tavola è piena.

LENNOX - Sire, c'è un posto riservato, qui.

MACBETH - E dove?

LENNOX - Qui, mio buon signore, qui.

MACBETH - (*Turbatissimo, vedendo lo Spettro di Banquo*)  
Chi ha fatto questo? Chi è stato di voi?

TUTTI - Che cosa, buon signore?

MACBETH - (*Parlando allo spettro*)  
Ah, non puoi dire che l'ho fatto io!...  
E non scrollarmi addosso  
quelle tue ciocche ingrommate di sangue!

ROSS - Signori, alziamoci, il re sta male.

LADY MACBETH . (*Alzandosi e andando verso Macbeth*)  
No, degni amici, restate seduti.  
Al mio signore ciò capita spesso:  
ci va soggetto dalla giovinezza.  
Ve ne prego, restate pur seduti.  
L'accesso dura poco, qualche istante,  
in un attimo si sarà ripreso.  
Se fate troppo vista di notarlo,  
l'offendete e allungate il suo disagio.  
Mangiate, dunque, e non fategli caso.

(*A Macbeth, a parte*)  
E sei tu un uomo?

MACBEH - Certo, e di coraggio,  
uno che ardisce di guardare in faccia  
qualcosa che farebbe spaventare  
anche il demonio.

LADY MACBETH - Non dire sciocchezze!  
Questa è solo l'immagine dipinta  
della tua gran paura;

come il pugnale che hai veduto in aria  
a guidarti, snudato, da Duncano.  
Ah, questi parossimi, questi scatti,  
simulacri della paura vera,  
potrebbero andar bene, tutt'al più,  
con le fiabe narrate dalle donne  
d'inverno, sì, davanti al focolare,  
con la nonna che assente con il capo.  
Vergognati! Che son codeste smorfie?  
Non vedi, dopo tutto, che una sedia.

MACBETH - Ti prego, guarda là!...  
Attenta! Guarda! Là! Non vedi niente?...  
*(Parlando allo Spettro)*  
Perché, che c'entro io?...  
Tu accenni con il capo...Allora parla!  
Se gli ossari e le fosse  
ci rimandano adesso sulla terra  
tutti quelli che abbiám sotterrati,  
saran gli stomachi degli avvoltoi  
che finiran per farci da sepolcro!

*(Esce lo spettro)*

LADY MACBETH - E che! Fino a tal punto la follia  
ha fiaccato la tua temprá virile?

MACBETH - L'ho visto, com'è vero che sto qui.

LADY MACBETH - Evvia, non ti vergogni!

MACBETH - Sangue umano  
se n'è versato al mondo nel passato  
prima che umane leggi  
ingentilissero le umane genti;  
ed assassinii ne furon compiuti  
fin d'allora perfino troppo atroci  
da udirne senza fremere d'orrore.  
Un tempo, col cervello fuor dal cranio,  
l'uomo moriva, e tutto era finito;  
ed ecco invece che con venti colpi  
tutti mortali in testa si risorge  
e ci si caccia via dai nostri seggi:  
questo è più innaturale e più mostruoso<sup>(54)</sup>  
dello stesso assassinio.

LADY MACBETH - Mio signore,  
i tuoi nobili amici ti reclamano.

MACBETH - Ho avuto un attimo di smarrimento...<sup>(55)</sup>  
Non vi stupite, amici miei degnissimi,

io soffro d'una strana infermità  
che, per chi mi conosce, non è nulla.  
Or via, salute ed amicizia a tutti!  
Vado a sedermi anch'io. Datemi vino,  
riempitemi la coppa, fino all'orlo!

*Rientra LO SPETTRO, (Macbeth non lo vede)*

Bevo alla gioia della tavolata,  
ed al nostro diletto amico Banquo,  
che ci manca. Foss'egli in mezzo a noi!  
A tutti, e a lui, beviamo alla salute,  
e tutti bevano a quella di tutti!

TUTTI - Alla nostra lealtà, e al nostro impegno!

*(Bevono)*

MACBETH - *(Vedendo lo Spettro)*

Indietro! Vattene dalla mia vista!  
Ti nasconda la terra!  
Senza midollo sono le tue ossa,  
il tuo sangue è gelato, non hai sguardo  
negli occhi che mi tieni fissi addosso!

LADY MACBETH - Nobili pari, riguardate questo  
come nient'altro che la ricaduta  
d'un male cronico...Non è nient'altro.  
Ci guasta solo il piacere dell'ora.

MACBETH - *(Allo spettro)*

Quello che uomo è capace di osare  
io oso: vienimi pure davanti  
nella sembianza d'un orso di Russia  
o d'un rinoceronte bicornuto,  
o d'una tigre ircana,  
oppure in altra qualsivoglia forma  
tranne che questa, ed i miei saldi nervi  
mai tremeranno; oppure torna in vita  
e, spada in pugno, vieni ad affrontarmi  
soli noi due, in mezzo ad un deserto  
e se vedrai ch'io tremi di paura  
bollami da mocciosa bamboccetta.  
Sparisci, ombra terribile!  
Via da me, irreale derisione!

*(Lo spettro scompare)*

Ecco, scomparso lui, io torno uomo.  
Rimanete seduti, ve ne prego.

LADY MACBETH - Ormai hai dissipato l'allegria,  
sciupato il bel convito

con le tue stravaganti stramberie.

MACBETH - Ma possono accadere cose simili,  
e sorvolarci come estiva nube  
senza recarci un forte turbamento?  
Tu davvero mi spingi a dubitare  
di quel poco di senno che mi resta,  
se penso che tu possa sostenere  
una tal vista, e conservare intatto  
il natural rubino sulle guance,  
quando le mie si sbiancan di terrore.

ROSS - Quale vista, mio sire?

LADY MACBETH - (*A Ross*)  
Evitate, vi prego, di parlargli,  
vedo ch'egli egli peggiora.  
Le domande non fanno che irritarlo...  
Buona notte. Vogliate uscire subito senza troppo badare all'etichetta.<sup>(56)</sup>

LENNOX - Buona notte, signora, con l'augurio  
di migliore salute a Sua Maestà.

*(Escono i Lords e il loro seguito)*

MACBETH - Ci sarà sangue. Sangue chiama sangue,  
si dice. Si son viste<sup>(56)</sup>  
pietre spostarsi e alberi parlare;  
vaticini e concomitanze strane  
hanno parlato agli uomini  
con la voce di corvi, gazze, taccole,  
a denunziar l'assassinio più occulto.  
A che punto è la notte?

LADY MACBETH - All'ora incerta  
che comincia a lottare col mattino

MACBETH - Che ti pare del fatto che Macduff  
ha rifiutato il nostro augusto invito?

LADY MACBETH - Hai mandato qualcuno ad invitarlo?

MACBETH - L'ho sentito così, parlando d'altro...  
Ma glielo manderò. Non c'è nessuno  
di loro che non abbia in casa un servo  
assoldato da me...Andrò domani  
(e voglio farlo appena spunta il giorno)  
da quelle tre fatidiche sorelle:  
dovran dirmi di più; sono deciso  
a farmi dire da loro anche il peggio,  
e coi mezzi peggiori. Ogni ragione  
deve cedere a ciò ch'è mio vantaggio:

mi sono spinto tanto avanti ormai  
nel sangue, che, se dovessi fermarmi,  
tornare indietro sarebbe penoso  
quanto avanzare. Ho in mente strane cose  
che devon essere manipolate,  
e che esigono d'essere attuate  
prima che alcuno le possa scrutare.<sup>(57)</sup>

LADY MACBETH - Tu hai bisogno solo del ristoro  
comune a tutti gli uomini: un bel sonno.

MACBETH - Ebbene, andiamo a letto.  
Questa strana visione che a mio inganno  
mi raffiguro io stesso,  
è solo la paura del novizio  
che manca totalmente d'esperienza.  
Siamo ancora immaturi nell'agire.

*(Escono)*

## **SCENA V**

*Una brughiera*

*Tuona. Entrano le TRE STREGHE incontrando ECATE.*

1<sup>a</sup> STREGA - Oh, Ecate, che hai? Sembri irritata.

ECATE - <sup>(58)</sup> "Non ne ho forse ragione, vegliarde  
"fattucchiere insolenti e beffarde?  
"Trafficar con Macbeth io v'ho scorte  
"in enigmi e maneggi di morte;  
"mentr'io, vostra regina e bandiera,  
"orditrice d'ogni arte più nera,  
"la mia parte non ebbi all'incanto,  
"né dell'opra l'onore, né il vanto.

"E per chi lo faceste, meschine?  
"per un uomo che mira al suo fine,  
"per un cieco ostinato mortale  
"cui del vostro favor nulla cale.

"Ma emendatevi adesso, e partite!  
"E domani allo speco venite  
"d'Acheronte; egli pure colà  
"per conoscer sua sorte verrà.  
"Voi d'incanti, di filtri e malie  
"apprestate le specie più rie.  
"Io n'andrò per la tenebra oscura  
"preparando un'arcana sciagura,  
"e il grand'atto dev'esser risolto  
"pria che il sol al meriggio sia volto.

"Sulla cima del corno lunare  
"altra stella cadente m'appare,  
"e raccogliera la stilla mi giova,  
"prima ancora che in terra essa piova.  
"La distillo con magiche norme  
"e ne strizzo mirabili forme  
"che con opra efficace d'inganno  
"all'estrema rovina il trarranno;  
"sì, che, il fato spregiando e la morte,  
"manterrà la sua speme sì forte  
"che saggezza e bellezza e timore  
"scorderà nel superbo suo cuore.  
"Che di questa fiducia fatale  
"non ha insidia più grande il mortale.

*(Canto interno: "Vieni via! Vieni via!...")*

"Son chiamata. Silenzio! Ora ho fretta,  
"il mio piccolo spirito aspetta.  
"Lo vedete, a chiamarmi è venuto,  
"su una nube di nebbia seduto."

*(Esce)*

1<sup>a</sup> STREGA - *(Alle altre due)*  
Facciamo presto. Fra poco ritorna.

## **SCENA VI**

*Forres, il castello*

*Entra LENNOX con un'altro LORD*

LENNOX - Tutto quel che v'ho esposto  
è solo per tracciare delle ipotesi  
che potrete poi meglio interpretare:  
dico solo che i fatti si son svolti  
in modo veramente molto strano:  
il buon Duncano pianto da Macbeth  
(sfido io, era morto!), e il prode Banquo  
che va fuori ad un'ora troppo tarda...  
Diciamo pure, se così vi piace,  
che l'abbia ucciso suo figlio Fleante,  
dal momento che questi s'è squagliato.  
Non è saggio star fuori così tardi.  
Eppoi a chi non appare mostruoso  
il pensiero che Malcolm e il fratello  
abbiano ucciso il lor grazioso padre?  
Un atto veramente abominevole!  
E Macbeth, che ne resta tanto afflitto,  
che, preso da una sacrosanta rabbia,  
uccide subito quel due marrani  
avvinazzati ed immersi nel sonno?

Non fu nobile gesto? Certamente,  
ed anche pienamente comprensibile;  
perché ad udir quei due negare tutto,  
qualsiasi cuore si sarebbe acceso  
di fuoribonda rabbia; sicchè, dico,  
s'è comportato nel modo migliore;  
e credo pure che se avesse avuto  
a sua portata i figli di Duncano,  
(e Dio voglia che questo mai succeda!)  
essi avrebbero appreso a loro spese  
che significa assassinare un padre!  
E lo stesso può dirsi di Fleante.  
Ma stiamo zitti!...Ché Macduff, mi dicono,  
per aver troppo parlato di questo,  
e snobbato il banchetto del tiranno,<sup>(59)</sup>  
ora vive in disgrazia.  
Anzi, a proposito, sapreste dirmi,  
signore, dov'è andato a rifugiarsi?

LORD - Posso dirvi che il figlio di Duncano  
di cui questo tiranno ora detiene  
quello ch'è un suo diritto ereditario,  
vive presso la corte d'Inghilterra,  
accolto là dal piissimo Edoardo<sup>(60)</sup>  
con tale grazia che la malasorte  
nulla ha tolto all'ossequio  
ch'è pur dovuto ad uno del suo rango.  
E per là è partito anche Macduff  
per impetrare dal quel santo re  
un appoggio che valga a ridestare  
Northumberland e il bellicoso Siward,  
così che con l'aiuto di costoro  
(e col consenso di Chi sta lassù)  
ciascun di noi possa rendere un giorno  
cibo alla tavola e sonno alla notte,  
celebrare le feste ed i conviti  
libero da pugnali insanguinati,  
render leale ossequio a chi n'è degno  
e tributare onori a chi li merita:  
tutte cose di cui ora languiamo.  
Le notizie di questi avvenimenti  
hanno talmente esasperato l'animo  
di quel sovrano, ch'egli ha cominciato  
a far preparativi per la guerra.

LENNOX - Mandò egli qualcuno  
ad invitare Macduff al banchetto?

LORD - Sì, ma di fronte a un secco: "No, signore!",  
il messo, rabbuiato,  
volse le spalle e biasciò qualcosa  
come per dire: "Ti dovrai pentire  
del rabbuffo che mi procurerà

il riportare questa tua risposta!"<sup>(61)</sup>

LENNOX - Ciò dovrebbe ispirargli la cautela  
di mantenersi alla giusta distanza  
che la prudenza gli può suggerire.  
Qualche angelo santo  
voli ratto alla corte d'Inghilterra  
a render noto colà quel messaggio  
prima ch'egli vi giunga,  
sì che possa tornar presto la grazia  
su questa nostra desolata terra  
oppressa da una mano maledetta.

LORD - E l'accompagnino le mie preghiere.

*(Escono)*

# ATTO QUARTO

## SCENA I

*Una tetra spelonca; nel mezzo, un calderone che bolle. Tuoni.*

*Entrano le TRE SORELLE*

1<sup>a</sup> STREGA Tre volte il gatto-tigre ha miagolato.

2<sup>a</sup> STREGA Tre e una il porcospino ha grufolato.

3<sup>a</sup> STREGA E l'arpietto ha gridato: "È l'ora, è l'ora!"

1<sup>a</sup> STREGA Intorno al calderon ridda facciamo,  
il velenoso suo ventre riempiamo.  
Tu, rospo, che veleno hai trasudato  
sotto il riparo d'un sasso gelato  
per trentun giorni e trentuno nottate,  
bolli per primo nell'acque stragate.

TUTTE E TRE - Su, raddoppiatevi, fatica e doglia,  
ardi tu, fuoco, calderon gorgoglia.

2<sup>a</sup> STREGA - Filetto d'un acquatico pitone,  
bolli e lessati dentro il calderone;  
dito di rana, occhio di lucertola,  
lingua di cane, vellame di nottola,  
forca di vipera, aculeo d'orbetto,  
piè di ramarro, scella di guffetto,  
bollite nell'infuso più infernale  
a distillare un filtro micidiale.

TUTTE E TRE - Su, raddoppiatevi, fatica e doglia,  
ardi, tu, fuoco, calderon gorgoglia.

2<sup>a</sup> STREGA - Scaglia di drago, dente di lupetto,  
mummia di strega, stomaco e gorgetto  
di famelico squalo; una margotte  
di cicuta diventa nella notte;  
fegato di giudeo bestemmiatore,  
fiele di capra, scheggette di tassi  
tagliate mentre la luna è in eclissi;  
naso di turco, due labbra di tartaro,  
dito di bimbo strangolato in culla  
nato in un fosso da mala fanciulla:  
fate venire un bordo denso e viscido;  
e d'una tigre s'aggiunga il crudone  
agli ingredienti già nel calderone.

TUTTE E TRE - Su, raddoppiatevi, fatica e doglia,  
ardi tu, fuoco, calderon gorgoglia.

*Entra ECATE*

ECATE - "Ben faceste, v'applaudo per tutto,  
"e vuo' darne a ciascuna un bel frutto.  
"ora in cerchio la ridda menate  
"come fanno i folletti e le fate;  
"ed al suon della vostra canzone  
"sia stregato il fatal calderone.

*(Musica e canto: "Neri spiriti...ecc.")*

*(Esce ECATE)*

1<sup>a</sup> STREGA - Dal prurito dei pollici sento  
che s'avvicina qualche tristo evento.  
*(Bussano alla porta della spelonca)*

Apriti, catenaccio, a chiunque venga.

*Entra MACBETH*

MACBETH - Ebbene, arcane, nere fattucchiere  
di mezzanotte, a qual opra attendete?

TUTTE - a un' opra senza nome.

MACBETH - Vi scongiuro per ciò che professate,  
a quanto sto per chieder rispondete  
comunque vi sia dato di saperlo.  
Doveste scatenare tutti i venti  
e scagliarli all'assalto delle chiese;  
ed i flutti schiumosi dell'oceano  
dovessero stravolgere e inghiottire  
tutto quel che galleggia su di loro;  
dovesse tutto il grano della terra  
andar distrutto mentre è ancora in erba  
e tutte le foreste esser tagliate;  
dovessero i castelli rovinare  
sulla testa dei loro sorveglianti;  
fossero pur piramidi e palazzi  
costretti a reclinar le loro fronti  
verso le loro stesse fondamenta;  
dovesse riaffondar nel primo caos  
il tesoro dei germi di natura  
sì che possa la stessa Distruzione  
sentirsene schifata:rispondete  
a quanto sto per chiedervi!

1<sup>a</sup> STREGA - Parla.

2<sup>a</sup> STREGA - Domanda.

3<sup>a</sup> STREGA - Ti risponderemo.

1<sup>a</sup> STREGA - Ma dicci prima se queste risposte  
le vuoi sentire dalle nostre bocche  
o dalle bocche dei nostri padroni.

MACBETH - Evocateli, ch'io veda chi sono.

1<sup>a</sup> STREGA - "Si versi in pentola  
"sangue di scrofa  
"della figliata  
"di nove piccoli  
"testè cibata.  
"Gettate al fuoco  
"grasso colato  
"giù dalla corda  
"d'un impiccato."

TUTTE E TRE - "Alti e bassi apparite,  
"e ciascuno la parte  
"che gli spetta esguita".

*Tuono. PRIMA APPARIZIONE, una testa armata*

MACBETH - Parla, potenza arcana...

1<sup>a</sup> STREGA - I tuoi pensieri egli conosce già.  
Non parlare. Sta zitto ad ascoltare.

1<sup>a</sup> APPARIZIONE - Macbeth! Macbeth! Macbeth!  
Guàrdati da Macduff, Thane di Fife!<sup>(62)</sup>  
Ora mandami via. Basta così.  
(*Sprofonda*)

MACBETH - Qualunque cosa tu sia, ti ringrazio,  
per questo avvertimento.  
Hai colto in pieno quello che temevo.  
Una parola ancora...

1<sup>a</sup> STREGA - Egli non è sensibile a comandi.  
Eccone un'altro, di lui più potente.

*Tuono. SECONDA APPARIZIONE, un bambino  
insanguinato*

2<sup>a</sup> APPARIZIONE - Macbeth! Macbeth! Macbeth!

MACBETH - Vorrei aver tre orecchi per udirti.

2<sup>a</sup> APPARIZIONE - Sii sanguinario, audace, risoluto,  
e fatti scherno dell'altrui possanza,  
ché nessuno, che sia nato da donna,  
di far male a Macbeth sarà capace.

*(Sprofonda)*

MACBETH - Vivi, Macduff, allora! Vivi e vegeta!  
Ché qual paura potrò aver di te?  
Farò comunque di rendermi doppia  
tal sicurezza, e strapperò al destino  
un pegno a mio favore: non vivrai!  
Potrò così rinfacciar la menzogna  
alla paura dal cuor senza sangue,  
e dormir sodo a dispetto del tuono.

*Tuono. Entra la TERZA APPARIZIONE: un bambino incoronato, con un ramo d'albero in mano*

MACBETH - Che cos'è questo, che mi sorge innanzi  
nell'apparenza del figlio d'un re,  
recinta la sua fronte di fanciullo  
dell'emblema della sovranità?

TUTTE E TRE - Ascoltalo soltanto. Non parlargli.

3<sup>a</sup> APPARIZIONE - Come un leone sii superbo e fiero,  
e non curarti di chi morde il freno,  
né di chi s'agita, di chi congiura.  
Macbeth non sarà vinto  
fino a quando di Birnam la foresta  
non moverà verso il colle di Dùnsinane  
contro di lui.

MACBETH - Ciò mai potrà succedere!  
Chi può mobilitare una foresta,  
comandare ad un'albero si svellersi  
dalle radici abbarbicate a terra?  
O soavi presagi! Ottimamente!  
Morti ribelli, più la vostra testa  
non sollevate, finché non si muova  
anche di Birnam l'intera foresta!  
E dal suo alto seggio allor Macbeth  
vivrà l'intero spazio da Natura  
a lui concesso ed al suo giusto tempo  
renderà il suo ultimo respiro...  
Però il mio cuore anela di conoscere  
un'altra cosa: dite (se di tanto  
riesce a illuminarvi l'arte vostra)  
se dovrà mai regnar su questo regno  
la progenie di Banquo.

TUTTE E TRE - Più non chiedere.

MACBETH - Voglio assolutamente una risposta!  
La dannazione eterna su di voi,  
se mi negate questo! Ch'io lo sappia!  
Perché sprofonda adesso il calderone?...

*(Suoni d'oboe all'interno)*

E che son questi suoni?

1<sup>a</sup> STREGA - Mostratevi!

2<sup>a</sup> STREGA - Mostratevi!

3<sup>a</sup> STREGA - Mostratevi!

TUTTE E TRE - Mostratevi ai suoi occhi, ombre, venite,  
attristategli il cuore, e poi sparite.

*Appare una processione di otto re, Banquo  
per ultimo con in mano uno specchio*

MACBETH - *(Al primo spettro)*  
Tu somigli troppo  
allo spettro di Banquo. Giù, sprofonda!

*(Al secondo spettro)*  
Tu, altra fronte coronata d'oro,  
la tua corona m'arde le pupille...  
e i tuoi capelli...tu sei come il primo.

*(Al terzo spettro)*  
Ed anche il terzo è sempre uguale al primo...  
Schifose fattucchiere!  
Perché volete impormi questa vista?

*(Al quarto spettro)*  
Un quarto...Occhi, schizzatevi via!

*(Al quinto spettro)*  
E che! Si protrarrà questa sfilata  
fino al rimbombo del final giudizio?

*(Al sesto spettro)*  
Un'altro ancora? Un sesto...

*(Al settimo spettro)*  
Eppoi un settimo?...Ma basta, basta!  
Non voglio più vederne!

*(All'ottavo spettro)*  
Ma ne appare un'ottavo...ed uno specchio

che me ne mostra ancora assai di più,  
e vedo che qualcuno reca in mano  
un doppio mappamondo con tre scettri.<sup>(63)</sup>

Orribil vista! Ed è realtà, lo vedo:  
perché vedo l'immagine di Banquo,  
coi capelli ingommati del suo sangue,  
che col sorriso in bocca punta il dito  
verso di loro, quasi ad indicare  
che son sua discendenza....

*(Alle streghe)*

È così, vero?

1<sup>a</sup> STREGA - Sì, signore, così, come l'hai visto.

Ma perché mai Macbeth

si mostra sì colpito?

Su, venite, sorelle,

a rallegrarlo, diamogli spettacolo  
delle migliori nostre bagattelle.

Io dall'aria trarrò suoni d'incanto,  
mentre voi altre mi darete attorno

ad eseguir la vostra antica ridda,

sì che questo magnifico sovrano

s'indica a riconoscer, bontà sua,

come il nostro dovere abbiam compiuto

a lui rendendo il nostro benvenuto.

*Musica di oboi. Le streghe s'allontanano danzando e svaniscono.*

MACBETH - Dove son più...Sparite?...

Ah, rimanga per sempre maledetta

sul calendario quest'ora dannata!

*(Chiamando)*

Voi, là di fuori, entrate.

*Entra LENNOX*

LENNOX - Che cosa mi comanda vostra grazia?

MACBETH - Vedesti le fatidiche sorelle?

LENNOX - No, Sire.

MACBETH - Non ti son passate accanto?

LENNOX - Signor mio, no davvero.

MACBETH - Che sia ammorbata l'aria ove cavalcano,  
e sia dannato chi di lor si fida!

Ho sentito un galoppo, chi è arrivato?

LENNOX - Son due o tre, signore, or ora giunti  
a recarvi l'annuncio che Macduff

è andato a rifugiarsi in Inghilterra.

MACBETH - In Inghilterra?

LENNOX - Sì, mio buon signore,

MACBETH - (*Tra sé, a parte*)

O tempo, tu previeni i miei disegni!

L'idea che fugge non si realizza  
quando non s'accompagna con l'azione.

Da qui innanzi gli impulsi pripigeni  
del mio pensiero siano i primigeni  
anche della mia mano. Ed anche adesso

a coronare i pensieri con gli atti,

che sia pensato e fatto: assalirò  
di sorpresa il castello di Macduff;

metterò le mie mani sopra Fife  
truciderò sua moglie e i suoi bambini

e tutte l'anime malcapitate

che lo seguono in linea discendente.

Niente stolte minacce; agire subito:

devo portare a termine l'impresa

prima si raffreddi l'intenzione.

Basta con le visioni ultraterrene!

Dove son questi messi?

Avanti, su, accompagnami da loro.

(*Escono*)

## ***SCENA II***

*Fife, il castello di Macduff*

*Entrano LADY MACDUFF, suo figlio e ROSS*

LADY MACDUFF - Che aveva mai commesso,  
per scappare così dal suo paese?

ROSS - Pazienza, cara, ci vuole pazienza.

LADY MACDUFF - Lui non ne ha avuta. È stata una follia  
fuggir così; a farci traditori  
quando non son le azioni, è la paura.

ROSS - Se sia stata paura oppur saggezza  
non puoi saperlo.

LADY MACDUFF - Quale saggezza  
abbandonar sua moglie, i suoi bambini,  
il palazzo, gli averi, e lasciar tutto  
nel luogo stesso dal quale egli fugge?  
Vuol dire che non ci ama, che gli manca  
l'elementare istinto di natura:  
ché perfino lo scricciolo,

il più minuto di tutti gli uccelli,  
se ha piccoli nel nido, affronta il gufo.  
In lui, tutta paura e niente amore:  
così come anche poca è la saggezza,  
quando la fuga è contro ogni ragione.

ROSS - Cugina cara, calmati, ti prego:  
ma quanto a tuo marito,  
egli è nobile, saggio ed avvenuto,  
e sa meglio di noi l'aria che tira.  
Non farmi dir di più: son brutti tempi,  
quando ci ritroviamo traditori  
senza saperlo; quando udiamo voci  
in giro che ci dicono di temere,  
e non sappiamo che cosa temere,  
sì che dobbiamo viver galleggiando  
sopra un mare violento e burrascoso,  
esposti a tutti i venti...Ora ti lascio.  
Ma sarò di ritorno fra non molto.  
Le cose quando sono giunte al fondo,  
o cessano del tutto, o riemergono  
com'eran prima.

*(Al piccolo)*

Mio bel nipotino,  
che Dio ti benedica!

LADY MACDUFF - Ha un padre, lui.  
ma è come se di padre fosse orfano.

ROSS - Non posso star più a lungo;  
trattenermi sarebbe un'imprudenza,  
e ne verrebbe una disgrazia a me,  
e a te una pena. Devo congedarmi.

*(Esce)*

LADY MACDUFF - Signorino, tuo padre non c'è più,  
è morto: che farai? Come vivrai?

FIGLIO - Come gli uccelli, mamma.

LADY MACDUFF - Che! Vuoi viver di mosche e di vermetti?

FIGLIO - Di quel che trovo, intendo; come loro.

LADY MACDUFF - Eh, povero uccellino!  
Tu non sapresti davvero guardarti  
da reti, panie, trappole, lacciòli...

FIGLIO - E perché dovrei, mamma?  
Chi vuoi che pensi a tender certe insidie  
a un povero uccellino? Eppoi mio padre

non è vero che è morto, come dici.

LADY MACDUFF - È morto, invece. E adesso, senza padre, come farai?

FIGLIO - E tu senza marito?

LADY MACDUFF - Eh, io posso comprarne una ventina in qualunque mercato.

FIGLIO - Per rivenderli.  
È per questo che li vorrai comprare.

LADY MACDUFF - Parli con molta arguzia; e, per l'età, davvero ne hai da vendere.

FIGLIO - Mamma, mio padre era un traditore?

LADY MACDUFF - Eh, sì, lo era.

FIGLIO - Cos'è un traditore?

LADY MACDUFF - Uno che giura e che poi non mantiene.

FIGLIO - E tutti quelli che fanno così son traditori?

LADY MACDUFF - Chiunque fa così è un traditore, e va perciò impiccato.

FIGLIO - E van tutti impiccati quelli che giurano e non mantengono?

LADY MACDUFF - Sì, tutti.

FIGLIO - Ed a chi spetta di'impiccarli?

LADY MACDUFF - A chi! Agli onesti.

FIGLIO - Allora sono sciocchi quelli che fanno falsi giuramenti, perché di loro ce n'è tanti al mondo quanti ne avanza a battere gli onesti, ed impiccare loro, non ti pare?

LADY MACDUFF - Ah, Dio t'aiuti, povero scimmiotto! Come farai adesso, senza padre?

FIGLIO - Se fosse morto tu lo piangeresti. Se non lo fai, a me pare buon segno: vuol dire che avrò presto un'altro padre.

LADY MACDUFF - Povero chiaccherino, quanto parli!

*Entra un MESSO*

MESSO - Dio vi protegga, graziosa signora!  
Voi non mi conoscete,  
ma io conosco voi e il vostro rango.  
Ho paura, signora,  
che vi minacci da presso un pericolo:  
se volete degnarvi di seguire  
il consiglio d'un uomo umile e schietto,  
non fatevi trovare qui; fuggite  
coi vostri piccoli quanto più in fretta.  
Son troppo brusco, forse,  
a spaventarvi così; farvi peggio  
sarebbe far abbattere su di voi  
l'atroce crudeltà che già s'appressa  
alla vostra persona. Dio vi guardi!  
Io non oso indugiare qui più a lungo.

LADY MACDUFF - Dovrei fuggire, e dove?  
Io non ho fatto mai male a nessuno.  
Anche se, a ripensarci,  
vivo in un mondo dove far del male  
spesso procura lode; e far del bene  
è tenuto follia pericolosa.  
E allora, ahimè, che val mettere innanzi,  
a femminil difesa,  
che non ho fatto mai male a nessuno?

*Entrano i SICARI*

Oh, Dio! Che voglion questi brutti ceffi?

SICARI - Tuo marito dov'è?

LADY MACDUFF - In un luogo, spero,  
non tanto sconosciuto e maledetto  
dove uno come te possa raggiungerlo.

SICARIO - È un traditore.

FIGLIO - Bugiardo! tu menti,  
villosa mascalzone!

SICARIO - (*Vibrandogli un coltello*)  
Tieni, uovo!  
Pulcino apertosi col tradimento!

FIGLIO - M'ha ucciso, mamma! Fuggi via, ti prego!

*(Muore)*

*Lady Macduff fugge urlando "Assassinio"! i sicari la inseguono*

### **SCENA III**

*Inghilterra. Davanti al palazzo di re Edoardo*

*Entrano MALCOLM e MACDUFF*

MALCOLM - Cerchiamoci un cantuccio solitario  
all'ombra, e là svuotiamo nelle lacrime  
la mestizia che opprime i nostri petti.

MACDUFF - Meglio impugnare subito la spada  
che dà morte, e difendere da eroi  
l'oppressa terra che ci diè i natali.

Ad ogni nuovo giorno, nuove vedove  
urlano il lor dolore, nuovi orfani  
piangono i loro padri; nuovi lutti  
gridan vendetta alla faccia del cielo,  
sì ch'essa ne risuona,  
quasi soffrisse anch'essa con la Scozia  
urlando eguali note di dolore.

MALCOLM - Quel che credo, son pronto a deplorare,  
e pronto a creder quel che so per certo;  
e quei torti che posso raddrizzare,  
a raddrizzare, avendo amico il tempo.  
Forse è vero quel che dicevi prima:  
questo tiranno che al sol nominarlo  
ci s'infetta la lingua, è stato un tempo  
da tutti ritenuto un uomo onesto.  
Tu l'hai amato di sincero affetto;  
e lui non t'ha toccato fino ad oggi.  
Io sono giovane; ma per mio tramite  
tu potresti acquistare un qualche merito  
presso di lui; e fu sempre saggezza  
sacrificare un povero agnellino  
debole ed innocente qual son io,  
per placare un'irata deità.

MACDUFF - Non sono un falso.

MALCOLM - Ma Macbeth lo è.  
Ed anche una natura onesta e proba  
può trasgredire per sovrano impegno.  
Ma che ti vado dicendo!...Perdonami!  
Quel che tu sei non possono mutarlo  
davvero i miei pensieri.  
Gli angeli sono sempre rilucenti  
anche se il più rilucente fra loro  
è caduto; se le più turpi cose

assumessero il volto della grazia,  
la grazia resterebbe sempre grazia.

MACDUFF - Io, per me, ho perduto ogni speranza.

MALCOLM - Ed è in questo ch'io ho trovato forse  
i miei timori... Perché tanta fretta  
nel lasciare tua moglie, i tuoi bambini,  
questi fortissimi nodi d'amore,  
questi preziosi motivi di vita,  
senza far loro un cenno di saluto?  
Ti, prego, non veder nei miei sospetti  
qualcosa che t'offenda;  
sono soltanto un mezzo di cautela:  
tu puoi esser nel giusto,  
chechè io possa pensare di te.

MACDUFF - Povera patria mia, sanguina, sanguina!  
E tu, gran tirannia,  
vieppiù rinsalda le tue fondamenta,  
poi che virtù non osa contrastarti!  
Ammantati di quello che hai frodato,<sup>(64)</sup>  
tanto non c'è chi te ne neghi il titolo!  
Io vado, principe. Non vorrei essere  
l'ignobile persona che tu pensi  
nemmeno per l'intero territorio  
che sta sotto le grinfie del tiranno  
con l'aggiunta di tutto il ricco Oriente.

MALCOLM - Non devi offenderti: ti sto parlando  
non come ad uno in cui non ho fiducia.  
Penso al nostro paese,  
che sta affondando contro il giogo, e piange,  
e sanguina, sul cui corpo ogni giorno  
s'aggiunge una ferita  
a tutte quelle ch'esso ha già sofferte:  
penso pure che son molte le braccia  
che in Scozia s'alzerebbero a difesa  
dei miei diritti ereditari al trono  
e qui, da questa ospitale Inghilterra,  
ne ho ricevuto offerte, per migliaia.  
Eppur, con tutto ciò, dovessi un giorno  
caplestare la testa del tiranno  
e mostrarla infilzata alla mia spada,  
sotto colui che gli succederà  
la mia patria conoscerà più mali  
di quanti n'abbia conosciuti prima,  
quant'altri mai numerosi e crudeli.

MACDUFF - E chi sarebbe, questi?

MALCOLM - Io stesso, intendo:

nel quale son così bene innestati,  
com'io so bene, i germi d'ogni vizio,  
che quando siano venuti alla luce,  
al suo confronto anche il nero Macbeth  
sembrerà candido come la neve  
e al nostro Stato come un mite agnello  
se confrontato all'infinita serie  
delle mie nefandezze.

MADUFF - Tra le legioni dell'orrido inferno  
non c'è demonio che più di Macbeth  
sia più dannato per la cattiveria.

MALCOLM - D'accordo, sì, lo ammetto:  
è sanguinario, ipocrita, lascivo,  
impostore, impetuoso, scellerato,  
e insomma, pieno di vizi ed infamie  
per quante se ne possan nominare;  
ma non c'è alle mie lascive voglie  
nessun fondo, nessuno:  
non basterebbero le vostre mogli,  
le vostre figlie, le vostre matrone,  
le vostre verginelle giovinette  
a riempirne il pozzo; la mia foja  
travolgerebbe qualsiasi barriera  
di continenza che avesse a frapporsi:  
meglio Macbeth che uno come me,  
a regnar sulla Scozia.

MACDUFF - Certo, che la sfrenata intemperanza  
di naturali voglie è gran tiranna,  
causa di prematuro svuotamento  
di troni che pur furono felici  
e di caduta di molti sovrani.  
Ma non per questo ti devi far scrupolo  
di riaver per te quello ch'è tuo:  
potrai dirigere i tuoi desideri  
su uno spazio abbondante, e tuttavia  
apparir schivo... Non sarà difficile  
tener bendati gli occhi della gente.  
Dame condiscendenti non ne mancano,  
e l'avvoltoio ch'è dentro di te  
non credo possa divorarne tante  
quante se n'offriranno alla tua presa  
nel ritrovarla così ben disposta.

MALCOLM - Aggiunta a questa maledetta tara  
c'è, nella malformata mia natura,  
una tale insaziabile avarizia,  
che fossi re, sopprimerei i miei nobili  
per avere per me le loro terre;  
di questo vorrei gli ori che possiede,

di quest'altro il palazzo,  
e l'ottener di più, sempre di più  
non sarebbe nient'altro che una salsa  
fino a farmi inventare ingiuste liti  
contro sudditi miei leali e probi,  
per arricchirmi della lor rovina.

MACDUFF - Questa ingordigia ha certamente in noi  
radici più profonde e più malsane  
della lussuria dal volto estivale:<sup>(65)</sup>  
ed è stata la spada  
per cui perirono dei nostri re.  
Ma non aver timore:  
la Scozia è terra d'abbondanti messi  
e può saziare tutte le tue voglie  
già con la proprietà che t'appartiene.  
Questi son tutti vizi tollerabili,  
se compensati con altre virtù.

MALCOLM - Virtù io non ne ho.  
Di quelle che s'addicon ad un re,  
come: giustizia, liberalità,  
perseveranza, religiosità,  
pietà, umiltà, coraggio, forza d'animo,  
in me non c'è alcun segno;  
c'è, al contrario, la massima abbondanza  
di toni e modi del manifestarsi  
di ciascuno di tutti questi vizi;  
al punto che, se mi fosse possibile,  
rovescerei nel fondo dell'inferno  
il dolce balsamo della concordia,  
scardinerei la pace universale,  
distruggerei l'unità della terra.

MACDUFF - O Scozia, Scozia!

MALCOLM - Se un tal uomo sia degno di regnare,  
dillo tu: io son quello che t'ho detto.

MACDUFF - Non di regnare, ma nemmeno di vivere!  
O misero paese! Angariato  
sotto lo scettro lordato di sangue  
d'un feroce tiranno usurpatore,  
quando potrai di nuovo salutare  
i giorni d'una sana integrità,  
se l'erede diretto del suo regno  
s'interdice da sé, autoaccusandosi,  
e bestemmia la sua stessa semenza?  
Il tuo regal genitore era un santo,  
e la regina, che t'ha partorito,  
un'esistenza vissuta in ginocchio  
più che in piedi, morendo lentamente

un giorno dopo l'altro di sua vita...  
Addio! Le tare di cui tu t'accusi  
m'han bandito per sempre dalla Scozia!  
Rassegnati, o mio cuore,  
qui muoiono le tue grandi speranze!

MALCOLM - No, Macduff, questo nobile tuo furore  
è il segno della tua integrità,  
e cancella di colpo dal mio animo  
ogni nero sospetto su di te,  
riconciliando tutti i miei pensieri  
con la tua lealtà d'uomo d'onore.  
Questo Macbeth d'inferno  
ha messo in atto tanti trucchi e trappole  
con il fine d'attrarmi in suo potere,  
che una saggia cautela mi raffrena  
da ogni credula fretta. Ma lassù  
presiede Iddio su quanto ha da succedere  
fra me e te! Perché da questo istante,  
Macduff, mi metto sotto la tua guida  
e ti smentisco tutto quel che ho detto  
contro me stesso, rinnego ogni colpa,  
ogni difetto che m'ero addossato,  
tutti fuor della mia vera natura.  
Nessuna donna m'hai mai conosciuto;  
non ho mancato mai a un giuramento;  
bramato ho appena quello che era mio;  
mai venni meno alla parola data;  
tradire non saprei nemmeno il diavolo  
con un'altro; la verità m'è cara  
non meno della vita; è stata questa  
la prima volta che una falsità  
è uscita di mia bocca,  
ora, parlando di me stesso a te.  
Ma quell'uomo ch'io sono veramente  
è tuo, pronto ai tuoi ordini  
e a quelli del mio povero paese;  
alla cui volta, invero, il vecchio Siward,  
prima che tu arrivassi,  
era in procinto di mettersi in marcia  
con diecimila armati in pieno assetto.  
Noi muoveremo adesso insieme a lui,  
e sia pari la nostra buona sorte  
alla giustizia della nostra causa.  
Ma tu taci. Perché non dici niente?

MACDUFF - Cose gradevoli ed ingrati insieme  
non è facile conciliarle subito.

MALCOLM - Va bene. Ne riparleremo dopo.

*Entra un medico*

*(Al medico)*

Dite di grazia, sta venendo il re?

MEDICO - Sì, signore. C'è già di là una folla  
che attende d'essere da lui curata;  
povera gente, la cui malattia  
è ribelle alle massime risorse  
dell'arte medica; ma ad un suo tocco  
essi guariscono istantaneamente,  
tale è la santità  
delegata dal cielo alla sua mano.

MALCOLM - Vi ringrazio, dottore.

*(Esce il medico)*

MACDUFF - Qual'è la malattia di cui parlava?

MALCOLM - La chiamano "la malattia del re":<sup>(66)</sup>  
un miracolosissimo intervento  
di questo buon sovrano,  
cui sono stato spesso testimone.  
Come faccia a sollecitare il cielo  
a intervenire, lo sa solo lui;  
ma gente affetta da uno strano male,  
col corpo enfiato e coperto di pustole  
(una pietà a vederli!) che la scienza  
è impotente a guarire, lui la cura  
appendendo soltanto al loro collo  
una medaglia d'oro,  
e recitando insieme pie preghiere.  
E questo suo potere traumaturgico  
si dice ch'egli voglia tramandare  
a chi dovrà succedergli sul trono.  
Oltre a questa virtù straordinaria,  
egli possiede il dono celestiale  
della divinazione; ed altri doni  
sembra che aleggino intorno al suo trono,  
molteplici divine ispirazioni  
che lo proclamano pieno di grazia.

*Entra ROSS*

MACDUFF - Oh, guardate chi arriva!

MALCOLM - Un mio connazionale; ma chi sia,  
non lo ravviso.

MACDUFF - Mio caro cugino,<sup>(67)</sup>  
benvenuto da queste parti.

MALCOLM - Ah, sì,  
ora lo riconosco!...Dio benigno,  
provvedi tu a rimuover al più presto  
le cause che ci rendon stranieri  
l'uno all'altro!

ROSS - *Amen*, mio signore.

MACDUFF - In Scozia come va? Sempre lo stesso?

ROSS - Ah, povero paese! Timoroso  
quasi di riconoscere sé stesso!  
Più non si può chiamarla nostra madre,  
ma nostra sépoltura; ove nessuno,  
che non sia proprio d'ogni cosa ignaro,  
sa più sorridere; dove sospiri  
e gemiti e lamenti foran l'aria  
inascoltati; dove pene atroci  
sembrano ormai un male quotidiano;  
dove se la campana suona a morto  
nessuno più si domanda per chi;  
e la vita delle persone oneste  
dura ancor meno di quella dei fiori  
ch'esse portano in cima ai lor capelli,  
perché muoiono prima d'ammalarsi.

MACDUFF - Che scenario! Fin troppo colorito,  
e tuttavia talmente veritiero!<sup>(68)</sup>

MALCOLM - E qual è la sciagura più recente?

ROSS - Quella successa soltanto da un'ora  
fa già coprir di fischi chi ne parla,  
perché ne viene una ogni minuto.

MACDUFF - Mia moglie come sta?

ROSS - Ah, bene...

MACDUFF - E i piccoli?

ROSS - Bene anche loro.

MACDUFF - Il tiranno non ha dato di testa  
contro la loro pace?

ROSS - No, eran bene in pace tutti quanti,  
quand'io li ho lasciati.<sup>(69)</sup>

MACDUFF - Non essere troppo avaro di parole.  
Come stanno le cose?

ROSS - Quando sono partito  
per venirvi a recar queste notizie  
il cui peso con pena ho sopportato,  
correva voce di molti notabili  
in fermento;<sup>(70)</sup> del che mi fu conferma  
l'aver visto io lo stesso, coi miei occhi,  
movimenti di truppe del tiranno.  
È il momento d'andare in loro aiuto.  
(A Malcolm)

La vostra sola apparizione in Scozia  
basterebbe a creare dei soldati  
e a far combattere le nostre donne  
per scrollarsi di dosso quest'angoscia.

MALCOLM - Sia loro di sollievo la notizia  
che ci accingiamo ad andare da loro.  
Il grazioso sovrano d'Inghilterra  
ci ha prestato il buon Siward  
e diecimila uomini;  
soldato più esperto e valoroso  
non c'è in tutta la Cristianità.

ROSS - Vorrei potervi anch'io recare in cambio  
ugual sollievo! Ma, ohimè, ho parole  
da urlarsi solo all'aria, in un deserto,  
dove nessun orecchio udir potesse  
il loro risuonare.

MACDUFF - Che parole?  
Riguardano la causa generale,  
o sono l'appannaggio di dolore  
ch'è riservato ad un singolo petto?

ROSS - È cosa di cui non c'è cuore onesto  
che non ne condivida in parte il duolo,  
ma la sua grossa parte è sol per te.

MACDUFF - Se è mia, non trattenertela con te  
ancor più a lungo, dammela senz'altro.

ROSS - Non voglian le tue orecchie  
serbare eterno odio alla mia lingua  
che sta per riempirle  
del più tremendo suono mai udito.

MACDUFF - Ah, comincio a capire...

ROSS - Il tuo castello, còlto di sorpresa,  
occupato, tua moglie ed i tuoi figli,  
tutti selvaggiamente trucidati;  
e descriverti come, nei dettagli,  
sarebbe aggiunger anche la tua morte

a quel mucchio di miseri cerbiatti  
assassinati.

MALCOLM - Dio, misericordia!...

*(A Macduff)*

Su, uomo, animo!

non calcarti il capello sulla fronte!

Sfoga il dolore tuo con la parola.

Dolore che non parla

bisbiglia al cuore sovraedulcorato

l'ordine di spezzarsi.

MACDUFF - *(A Ross)*

Anche i bambini?

ROSS - Moglie, bambini, servitori, tutti  
che si son trovati li sul posto.

MACDUFF - Ed io lontano!...Uccisa anche mia moglie?

ROSS - Te l'ho detto.

MALCOLM - *(A Macduff)*

Ti devi far coraggio;

e sia la nostra mortale vendetta

la medicina al tuo mortal dolore.

MACDUFF - Lui non ha figli<sup>(71)</sup>..Tutti miei piccini?

Hai detto tutti?...Infernale sparpiero!

Tutti!...Ma come! Tutti i miei pulcini

con la lor chioccia, in una sola presa?<sup>(72)</sup>

MALCOLM - Reagisci da uomo.

MACDUFF - Lo farò,

ma da uomo dovrò pure sentirlo:

come faccio a bandir dalla memoria

che quelle cose erano,

ed erano per me le più preziose?...

E il cielo se n'è stato li a guardare,

senza soccorrerli? Macduff dannato!

Per colpa tua sono stati colpiti,

sciagurato che sono!

Per le mie non già per le loro

s'è abbattuto su loro l'assassino!...

Conceda Dio la pace alle loro anime!

MALCOLM - E sia questa per te, Macduff, la silice

sulla quale affilare la tua lama.

Fa' che il dolore in te si muti in rabbia,

non spegner l'impeto del cuore: infiammalo!

MACDUFF - Oh, potrei pur far la donna cogli occhi<sup>(73)</sup>  
e lo smargiasso con la lingua: Tu,  
benigno cielo, taglia tu gli indugi  
e fa che questo demonio di Scozia  
io me lo possa trovar faccia a faccia,  
alla portata di questa mia spada;  
e se ne uscisse salvo,  
voglia Dio perdonare pure lui!

MALCOLM - Questo è parlar da uomo.  
Vieni, andiamo dal re. Le nostre forze  
son pronte, non ci resta che raggiungerle  
dopo aver preso congedo da lui.  
Macbeth è ormai maturo  
per essere scrollato dal suo albero;  
e i celesti Poteri  
ne stanno già apprestando gli strumenti.  
Cerca di farti cuore come puoi.  
Non c'è notte sì lunga  
che non abbia speranza di mattino.

*(Escono)*

# ATTO QUINTO

## SCENA I

*Dunsinane, il castello di Macbeth.*

*Entrano UN MEDICO e UNA DAMA DI COMPAGNIA della regina.*

MEDICO - Son due notti che veglio insieme a voi  
ma non trovo conferma  
a quello che m'avete riferito.

DAMA - Da quando Sua Maestà partì pel campo  
l'ho vista spesso levarsi dal letto,  
gettarsi sulle spalle la vestaglia,  
aprire il suo scrittoio, trarne un foglio,  
spiegarlo, scriverci sopra qualcosa,  
leggerlo, ripiegarlo, sigillarlo,  
e tornarsene a letto; e tutto questo  
immersa sempre in un sonno profondo.

MEDICO - È segnale di grave turbamento  
della natura ricevere a un tempo  
il benefico sonno,  
e comportarsi come essendo svegli.  
E in questo suo vagare da sonnambula,  
oltre a vederla muoversi  
e a compier gli atti che m'avete detto,  
non v'accade di udirla dir qualcosa?

DAMA - Sì, signore, ma cose  
che mai mi sentirei di riferire.

MEDICO - A me potete; e sarebbe opportuno,  
anzi che vi risolvereste a farlo.

DAMA - Né a voi né ad altri; non avendo modo  
di addurre testimoni a lor conferma.

*Entra LADY MACBETH con un candeliere in mano*

Guardate, eccola, viene.  
Questo è proprio il consueto suo portarsi  
e, in fede mia, tutta immersa nel sonno.  
Osservatela, senza palesarvi.

MEDICO - Quel lume come se l'è procurato?

DAMA - L'ha a portata di mano. Per suo ordine,  
vol sempre avere un lume accanto a sé.

MEDICO - Vedete? Ha gli occhi aperti.

DAMA - Già, ma il suo senso della vista è occluso.

MEDICO - Che fa, ora? Guardate,  
si stropiccia le mani.

DAMA - Lo fa sempre:  
è come se cercasse di lavarle.  
L'ho vista insistere a far quella mossa  
per quarti d'ora interi.

LADY MACBETH - Un'altra macchia!...

MEDICO - Silenzio, parla. Voglio prender nota  
di ciò che dice, per miglior memoria.

LADY MACBETH - Via, maledetta macchia!... Via, ti dico!  
Uno, due tocchi...Su, questo è il momento!  
L'inferno è tenebroso....  
Vergogna, mio signore, che vergogna!  
Un soldato, e così pien di paura!  
Ma che bisogno c'è d'aver paura  
che lo si scopra, se non c'è nessuno  
che può chiedere conto a noi potenti?  
Però, chi mai avrebbe immaginato  
che il vecchio avesse in corpo tanto sangue!...

MEDICO - Avete inteso, eh?

LADY MACBETH - Il signore di Fife aveva moglie.  
Dov'è ora la moglie?...  
Ah, saran mai pulite queste mani?...  
No, basta mio signore, basta, basta!  
Con questi eccessi tu rovini tutto!

MEDICO - Andiamo, andiamo, adesso conoscete  
anche di più di quello che dovrete!

DAMA - Ha detto infatti più che non dovesse,  
di questo son sicura;  
il Cielo solo sa quello che ha visto.

LADY MACBETH - Qui sa ancora di sangue:  
non varran tutti i balsami d'Arabia  
a profumar questa piccola mano.  
(*Sospira*)

MEDICO - Che gran sospiro! Deve avere il cuore colmo chi sa di qual tremenda angoscia.

DAMA - Non vorrei in petto un cuor come il suo, nemmeno in cambio di regale ammanto<sup>(74)</sup> che mi ricopra tutta.

MEDICO - Bene, bene.

DAMA - Preghiamo Dio, signore, che tutto si risolva per il meglio.

MEDICO - Questo è un male che supera i confini delle mie competenze; ho conosciuto comunque casi di sonnambulismo, e i soggetti son morti di santa pace nel lor letto.

LADY MACBETH - L'avati le mani....  
La vestaglia....Non esser così pallido....  
Te l'ho già detto: Banquo è sotterrato,  
e non può più levarsi dalla fossa.

MEDICO - Ah, c'è anche questo!

LADY MACBETH - A letto, a letto, a letto!  
Bussano giù alla porta. Andiamo a letto!  
(Esce)

MEDICO - Che fa, ritorna a letto?

DAMA - Sì, diretta.

MEDICO - Fuori si mormora di cose orribili.  
Atti contro natura  
sono padri di turbe innaturali;  
le menti che di esse sono infette  
confideranno sempre i lor segreti  
al lor guanciaie. Più che d'un dottore  
qui c'è piuttosto bisogno d'un prete.  
E che il signore ci perdoni tutti!  
Mi raccomando, tenetela d'occhio:  
tenete fuori della sua portata  
qualunque oggetto che possa servirle  
a nuocere a se stessa. Buona notte.  
Costei m'ha messo l'anima in subbuglio  
e m'ha inebriato gli occhi di stupore.  
Penso qualcosa, ma non oso dirla.

DAMA - Buona notte, dottore.

MEDICO - Buona notte.

*(Escono)*

## **SCENA II**

*Campagna presso Dunsinane*

*Tamburi e bandiere. Entrano MENTEITH, CAITNESS, ANGUS, LENNOX e soldati.*

MENTHEITH - Le truppe inglesi, al comando di Malcolm,  
del vecchio Siward e del prode Macduff,  
son qui presso, assetate di vendetta.  
La loro causa è talmente sentita,  
da eccitare anche i morti  
ad un'assalto rabbioso e cruento.

ANGUS - Bene, entreremo in contatto con loro  
presso il bosco di Birnam: è in quel punto  
ch'essi stan dirigendo.

CAITNAS - Qualcuno di voi sa se Donalbano  
è col fratello?

LENNOX - No, non c'è di certo.  
Ho un elenco di tutti i loro nobili:  
c'è il figlio di Siward, e molti giovani  
ancora imberbi, sol ora venuti  
a far la prima lor prova dell'armi.

MENTHEITH - E il tiranno che fa?

CAITNESS - Si rafforza a difesa del gran Dunsinane.<sup>(75)</sup>  
Qualcuno dice che sia fuor di senno;  
altri, che forse meno lo detesta,  
lo dice acceso da furia guerriera;  
è certo che non gli riesce più  
di cinger la sua causa disperata  
della cinta della legalità.

ANGUS - Sente che gli si invischiano alle mani  
i suoi neri assassini; e le rivolte  
son lì a rinfacciargli ogni minuto  
l'infranta fede. Ormai tutti coloro  
che son rimasti sotto il suo comando  
si muovono soltanto per comando,  
non per amore: sente ora il suo titolo  
cascargli addosso sempre più sbilenco,  
come il grande mantello d'un gigante  
addosso al nano che gliel'ha rubato.

MENTHEITH - Chi potrà dunque metter sotto accusa  
i suoi sensi alterati,  
se di colpo si torcon sussultando,  
dal momento che tutto quel che ha dentro

si fa una colpa soltanto di esistere?

CAITNESS - In marcia dunque; a render obbedienza  
a chi per giusto da noi è dovuta:  
andiamo incontro al medico  
di questa povera patria ammalata,  
e insieme a lui versiamo, a risanarla,  
il sangue fino all'ultima sua goccia.

LENNOX - Se non l'ultima, almeno quanto basti  
ad innafiar l'augusta pianticella  
su cui fiorisce la regalità,  
ed affogare insieme le malerbe.  
In marcia, dunque, direzione Birnam!

*(Escono marciando)*

### **SCENA III**

*Dunsinane, una stanza nel castello*

*Entrano MACBETH, il MEDICO e altri*

MACBETH - Non portatemi più rapporti. Basta!  
Che disertino tutti, se ne vadano!  
Finchè non muove verso Dunsinane  
la foresta di Birnam,  
di paura su me, nessuna macchia.  
Chi sarà mai quel ragazzo di Malcolm?  
Non è un nato da donna? Quegli spiriti  
ch'hanno il potere di saper discernere  
nel futuro degli uomini  
così han parlato: "Macbeth, non temere;  
nessun uomo che sia nato da donna  
mai potrà aver potere su di te".  
E allora, thani felloni, fuggite,  
andate ad imbraccarvi tra le file  
degli epicuri inglesi!<sup>(76)</sup>  
La mente che mi guida, e questo cuore  
che porto in petto mai si lasceranno  
fiaccar dal dubbio e scollar dal timore.

*Entra un SERVO*

Che il demonio ti danni e t'annerisca!  
Dov'hai attinto quell'aria da oca?

SERVO - Ci sono diecimila...

MACBETH - Oche, gaglioffo?

SERVO - No, soldati, signore.

MACBETH - Va', furfante,  
datti dei pizzicotti sulla faccia  
e tingiti di rosso la paura,  
ragazzotto dal fegato di giglio!  
Che soldati, imbecille?  
Morte all'anima tua! Quelle tue guance  
slavate vogliono dire paura.  
Quali soldati, faccia di ricotta?

SERVO - Soldati inglesi, se così vi piace.

MACBETH - Va', toglimi dagli occhi quel tuo muso!

*(Esce il servo)*

Seyton!...(77) Io son terribilmente stufo<sup>(78)</sup>  
di assistere...Ma Seyton, dove sei!...  
Questo colpo o mi dà felicità  
per sempre, o qui per sempre mi spodesta.  
Ho vissuto abbastanza. La mia vita  
è giunta al punto in cui sul suo cammino  
la foglia si fa secca ed ingiallita,  
e tutto ciò che nella tarda età  
sarebbe giusto ci fosse compagno:  
onore, amore, obbedienza, amicizia  
è per me fuori ogni aspettativa;  
in loro vece avrò maledizioni  
lanciate sottovoce, ma profonde,  
adulazioni fatte a mezza bocca,  
tutto fiato che il povero mio cuore  
vorrebbe rifiutare, ma non osa...

*(Chiamando ancora)*

Seyton!...

SEYTON - *(Comparendo)*

Che mi comanda Vostra Grazia?

MACBETH - Quali altre nuove?

SEYTON - Tutto confermato,  
signore, quanto prima riferito.

MACBETH - Combatterò finchè dalle mie ossa  
non mi si scalchino le carni a brani....  
L'armatura!

SEYTON - Non ce n'è ancor bisogno.

MACBETH - Voglio indossarla. Spediscimi fuori  
altri uomini armati ed a cavallo  
a perlustrare la campagna intorno.  
E chi ti parla di paura, impiccalo!

Qua la mia armatura!...

*(Al medico)*

Dottore come sta la mia paziente?

MEDICO - Non poi così malata, mio signore;  
è soltanto turbata di continuo  
da non so che ossessive fantasie  
che le impediscono di riposare.

MACBETH - Curala, allora, di questo, e guariscila!  
Non sai curare una mente malata?  
Non sai tu sradicarle dal cervello  
una pena che vi sta abbarbicata,  
e per mezzo di qualche dolce antidoto  
che ridoni l'oblio, nettargli il petto  
da quel greve, pericoloso ingombro  
che la turba e le appesantisce il cuore?

MEDICO - Queste sono affezioni che il paziente  
si deve amministrare da se stesso.

MACBETH - Gettala ai cani, allora, la tua scienza!

Non voglio più saperne...Avanti, Seyton,  
aiutami a indossare l'armatura.

Qua la mia lancia...Seyton, manda fuori...

*(dottore, i thani fuggon via da me.)*

...ma presto, mandali...Se tu, dottore,

potessi far l'analisi d'orina

al mio paese, conoscerne il male,

e purgarlo così da ricondurlo

al primitivo stato di salute,

t'applaudirei da far che l'eco stessa

continuasse sempre ad applaudirti...

*(A Seyton)*

Niente armatura. Toglimela, dico.

*(Al Medico)*

Qual rabarbaro, senna o altro intruglio

che avesse un buon effetto purgativo

potrebbe liberarmi l'intestino

da questi inglesi?...Hai sentito di loro?

MEDICO - Sì, signore, me n'han dato sentore  
i vostri apprestamenti difensivi.

MACBETH - *(A Seyton, consegnandogli l'armatura che s'è tolta)*

Toh, portamela dietro....

Paura non avrò né di morire

né d'esser sconfitto,

finchè l'intera foresta di Birnam

non si sia mossa verso Dunsinane.

MEDICO - *(Tra sé)*

Mi potessi trovar lontano e libero  
da questa Dunsinane, parola mia,  
nessun miraggio di ricchezza al mondo  
m'alletterebbe a venire fin qui!

*(Esce)*

#### **SCENA IV**

*Davanti alla foresta di Birnam*

*Entrano con tamburi e bandiere, MALCOLM, il vecchio SIWARD e suo figlio, MACDUFF, MENTHEITH, CAITNESS, ANGUS, LENNOX, ROSS con l'esercito in marcia*

MALCOLM - Cugini, spero ormai vicino il giorno  
in cui ciascuno di noi  
potrà dormir sicuro nel suo letto.

MENTHEITH - Noi non ne dubitiamo.

SIWARD - Che bosco è quello che ci sta davanti?

MENTHEITH - La foresta di Birnam.

MALCOLM - Dai suoi alberi  
ciascun soldato se ne stacchi un ramo  
e se lo tenga innanzi a sé marciando:  
maschereremo così il nostro numero  
e renderemo vano ogni conteggio  
delle loro vedette.

SOLDATI - Sarà fatto.

SIWARD - Tutto quel che sappiamo del tiranno  
è che si tien sicuro e fiducioso  
a Dunsinane, e s'appresta a resistere  
all'assedio che ci accingiamo a porgli.

MALCOLM - È l'unica speranza che gli resta.  
i suoi seguaci maggiori e minori  
gli si son rivoltati,  
ovunque si sia loro offerto il destro,  
e non c'è più nessuno al suo servizio,  
tranne quei pochi che vi son costretti,  
anche loro, però, d'animo assenti.

MACDUFF - Lasciamo ogni giudizio  
alla prova dei fatti. Ora pensiamo  
a comportarci al meglio da soldati.

SIWARD - S'avvicina il momento  
in cui, con ponderata decisione,  
ciascun di noi saprà

quel che possiamo dir di possedere  
e quello di cui siamo debitori.<sup>(79)</sup>  
Le congetture non son che il riflesso  
delle incerte speranze che le nutrono.:  
solo i colpi dall'esito sicuro  
sono i giudici veri degli eventi.  
A questo fine muoviamo alla guerra.  
(*Escono marciando*)

## SCENA V

*Dunsinane, nel castello*

*Entrano, con tamburi e bandiere, MACBETH, SEYTON e soldati*

MACBETH - Issate le bandiere sugli spalti,  
sempre al grido di "Arrivano"!  
La resistenza del nostro castello  
si riderà di un'assedio da burla:  
restino pure qui, finché la fame  
non li divori e li strugga il colera!  
Se non fossero stati rinforzati  
da quelli che da noi han disertato,  
li avremmo già affrontati arditamente  
e ricacciati indietro a casa loro.

*Grida di donne all'interno*  
Cos'è questo clamore?

SEYTON - Sono donne,  
donne che gridano, mio buon signore.  
(*Esce*)

MACBETH - Io non so quasi più  
quale sia il sapor della paura.  
Un tempo a udire un grido nella notte  
m'avrebbe raggelato tutti i sensi,  
e ad ascoltare un macabro racconto  
mi si sarebbero rizzati in testa  
irti i capelli come se animati  
da propria vita. Son sazio d'orrori:  
e la ferocia, consueta compagna  
di tutti i miei pensieri di massacro,  
più non riesce a farmi trasalire.

*Rientra SEYTON*

Ebbene, allora, perché quelle grida?

SEYTON - È morta la regina, monsignore.

MACBETH - Doveva pur morire, presto o tardi;  
il momento doveva pur venire

di udir questa parola...  
Domani, e poi domani, e poi domani,  
il tempo striscia, un giorno dopo l'altro,  
a passetti, fino all'estrema sillaba  
del discorso assegnato;<sup>(80)</sup> e i nostri ieri  
saran tutti serviti  
a rischiarar la via verso la morte<sup>(81)</sup>  
a dei pazzi. Breve candela, spegniti!  
La vita è solo un'ombra che cammina,  
un povero attorello sussiegoso  
che si dimena sopra un palcoscenico  
per il tempo assegnato alla sua parte,  
e poi di lui nessuno udrà più nulla:  
è un racconto narrato da un idiota,  
pieno di grida, strepiti, furori,  
del tutto privi di significato!

*Entra una STAFFETTA*

Tu vieni a usar la lingua. Parla, presto!

STAFFETTA - Mio grazioso signore, dovrei dirti  
di qualcosa che giuro d'aver visto,  
ma non so come dirlo.

MACBETH - Avanti, parla!

STAFFETTA - Mentr'ero di vedetta in cima al colle  
ho rivolto lo sguardo verso Birnam  
e m'è parso, d'un tratto,  
che si muovesse l'intera foresta.

MACBETH - Bugiardo! Miserabile! Che dici!

STAFFETTA - S'abbatta su di me la vostra collera,  
se non è vero: a tre miglia da qui,  
lo potrete vedere da voi stesso.  
Ho detto: una foresta che si muove.

MACBETH - Se dici il falso, penzolerai vivo  
al più vicino tronco,  
finchè sarai seccato dalla fame.  
Ma se quello che riferisci è vero,  
non m'importa se fai lo stesso a me.

*(Tra sé)*

Sento venirmi meno la fiducia,  
e mi s'affaccia il dubbio  
sull'equivoco profetar del diavolo  
che ti mentisce facendoti credere  
di dirti il vero: "Non devi temere  
fintanto che non vedrai avanzare  
la foresta di Birnam verso Dursinane..."

Ed ora una foresta  
si muove veramente verso Dunsinane!

*(Escono)*

All'armi! All'armi! Fuori, fuori tutti!  
Se quello che costui m'annuncia è vero,  
è inutile tenersi qui arroccati,  
o tentare comunque di fuggire.  
Io comincio a stuccarmi anche del sole,  
e ad augurarmi che crollasse subito  
la struttura del mondo...La campana!  
Suonate la campana dell'allarme!  
Venti, soffiare! Venga la catastrofe!  
Potremo almeno dire di morire  
con tutto indosso l'armamento nostro!

*(Escono)*

## **SCENA VI**

*Dunsinane, piana davanti al castello. Tamburi e bandiere.  
Entrano MALCOLM, SIWARD, MACDUFF, con l'esercito; ogni soldato ha in mano un ramo  
d'albero*

MALCOLM - Qui siamo vicini abbastanza; fermiamoci.  
Gettate via gli schermi di fogliame  
e mostratevi. Voi, nobile zio,  
guiderete, col mio caro cugino  
e vostro degno figlio, il primo assalto;  
Macduff ed io ci accolleremo il resto,  
secondo i piani.

SIWARD - Allora, arrividerci.  
Se stasera ci troveremo a fronte  
le forze del tiranno,  
che ci rimandino indietro sconfitti,  
se non saremo capaci di combattere.

MACBETH - La parola alle trombe: date fiato  
a queste strepitose messaggere  
di sanguinosi massacri e di morte!

*(Escono marciando)*

## **SCENA VII**

*Altra parte della piana*

*Entra MACBETH*

MACBETH - M'hanno legato al palo; non ho scampo.  
Come un orso assediato dalla muta,  
son costretto a lottare fino in fondo....

Chi mai sarà di loro  
che da una donna non fu partorito?  
Quello debbo temere, e nessun altro.  
*Entra il giovane SIWARD*

G. SIWARD - Qual'è il tuo nome?

MACBETH - Ti farà paura  
solo a sentirlo pronunciare.

G. SIWARD - No,  
se pur tu avessi un nome più rovente  
di qualunque abitante dell'inferno.

MACBETH - È Macbeth il mio nome.

G. SIWARD - Uno più odioso  
non avrebbe potuto pronunciare  
per il mio orecchio il diavolo in persona!

MACBETH - Lo credo, ma nemmeno più terribile.

G. SIWARD - Ah, no! Tu menti, aborrito tiranno!  
Ed io ti proverò, con questa spada,  
ch'è una menzogna quella che tu dici.

*(Si battono. Il giovane Siward cade ucciso)*

MACBETH - Tu sei nato da donna,  
e delle spade io mi faccio beffa,  
quando siano brandite da qualcuno  
che sia stato da donna partorito.

*(Esce)*

*Allarme. Entra MACDUFF*

MACDUFF - È di qua che provengono i clamori.  
Tiranno, mostra dunque la tua faccia!  
Se t'ammazano, e il colpo non è mio,  
gli spettri di mia moglie e dei miei figli  
mi perseguiteranno eternamente.  
Non posso menar colpi su quei Kerni,<sup>(82)</sup>  
poveracci, che dan le loro braccia  
in affitto per imbracciar bastoni.  
O te, Macbeth, oppure questa spada  
se ne può pure ritornar nel fodero  
col filo ancora intatto...  
Ma dev'esser qui intorno: il gran fragore  
del cozzare dell'armi me lo dice:  
deve trovarsi qui il più grosso calibro.

Ch'io lo trovi, Fortuna. Più non chiedo.

*(Esce)*

*Allarme. Entrano MALCOLM e SIWARD*

SIWARD - Di qua, signore..Il castello s'è arreso  
senza opporci veruna resistenza.  
Le genti del tiranno ora combattono  
dalle due parti; i nobili di Scozia  
si comportano valorosamente.  
La giornata si mostra tutta vostra  
quasi spontaneamente, resta poco.

MALCOLM - Ci è capitato d'incontrar perfino  
nemici che combattono per noi...

SIWARD - Entrate pure nel castello, Sire.

*(Entrano)*

### ***SCENA VIII***

*Altra parte della piana*

*Entra MACBETH*

MACBETH - Ed io dovrei impersonar la parte  
dello sciocco romano a darmi morte  
con la mia stessa spada?..  
Finchè io veda gente ancora viva,  
le ferite stan meglio addosso a loro.

*Entra MALCOLM*

MACDUFF - Cane d'inferno! A me, vòltati a me!

MACBETH - Fra tutti i miei nemici,  
ho schivato finora solo te.  
Vattene. Ho l'anima già troppo grave  
di sangue tuo.

MACBETH - Parole non ne faccio.  
La mia voce sta tutta in questa spada,  
esecrabil furfane, sanguinario  
più di quanto parola possa dire!

*(Si battono)*

MACBETH - Sprechi fatica. Sarebbe più facile  
per te tagliare a fil di spada l'aria  
impalpabile, che trar da me sangue.  
Va', lasciala cadere la tua lama

su vulnerabili celate; io vivo  
una vita stregata: il suo destino  
è di non essere tolta da nessuno  
che sia stato da donna partorito.

MACDUFF - Dispera allora della tua fattura!  
E l'angelo che hai sempre servito<sup>(83)</sup>  
ti dica come Macduff fu strappato  
con un taglio dal grembo di sua madre  
per parto prematuro.

MACBETH - Maledetta la lingua che lo dice!  
Perché dicendolo tu hai riempito  
il meglio della mia essenza d'uomo.  
di paura. E mai più siano creduti  
quei ghignanti impostori di demòni  
che ci raggirano coi doppi sensi,  
che a parole c'intronano le orecchie  
di promesse, per poi poterle infrangere,  
ed ingannare le nostre speranze.  
Io, con te, mi rifiuto di combattere!  
*(Smette di battersi)*

MACDUFF - E allora arrenditi, come un vigliacco,  
e vivi sol per essere spettacolo  
e ludibrio alla gente;  
ti appenderemo effigiato ad un palo  
con sotto questo scritto: "Ecco il tiranno!"

MACBETH - S'è per baciare la terra sotto i piedi  
del giovinetto Malcolm,  
s'è per essere morso dall'insulto  
della plebaglia, non m'arrenderò.  
S'anche l'intera foresta di Birnam  
è a Dunsinane venuta,  
e s'anche tu, che mi sei qui davanti,  
non sei stato da donna partorito,  
io mi gioco qui l'ultima partita.  
Ecco, pongo il mio scudo di battaglia  
avanti a me. Perciò, Macduff, in guardia!  
E dannato chi dice prima: "Basta".

*(Escono combattendo)*

*Allarme di ritirata. Entrano, con tamburi e vessilli, MALCOLM, SIWARD, ROSS, LENNOX,  
ANGUS, CAITNESS, MENTHEIT e soldati*

MALCOLM - Voglio augurarmi che tutti gli amici  
che al momento non vedo qui presenti  
sian sani e salvi.

SIWARD - Qualcuno è perduto;

ma, da quelli che vedo intorno a voi,  
una bella vittoria come questa  
non fu pagata troppo a caro prezzo.

MALCOLM - Manca Macduff e il tuo nobile figlio.

ROSS - *(A Siward)*

Vostro figlio, signore,  
ha soddisfatto con onore il debito  
di valoroso soldato.  
Egli è vissuto il tempo necessario  
a diventare uomo; e poichè tale  
l'ebbe ben confermato il suo valore,  
è caduto da uomo  
nel luogo stesso dove ha combattuto,  
senza arretrar d'un passo.

SIWARD - Allora è morto?

ROSS - Morto. Ed il corpo è stato trasportato  
dal campo di battaglia.

ROSS - Il suo valore non sia la misura  
del vostro duolo, ché se così fosse,  
la vostra pena non avrebbe fine.

SIWARD - Fu ferito davanti?

ROSS - Sulla fronte.

SIWARD - Sia egli allora un soldato di Dio!  
Avessi figli per quanti ho capelli,  
non saprei augurar morte più bella  
a tutti loro. E sian queste parole  
il suono della sua campana a morto.

MALCOLM - Egli è ben degno di maggior compianto,  
ed io glielo darò.

SIWARD - No, basta questo.  
È morto bene, ha detto, ed ha pagato  
il suo debito; e Dio sia con lui!  
Ma vedo giunger qui nuovo conforto...

*Entra MACDUFF con in mano il capo mozzo di Macbeth*

MACDUFF - Ti saluto, mio re! Ché re tu sei!  
Ecco, guarda, la maledetta testa  
del tuo usurpatore: siamo liberi!  
Ti vedo circondato dalle gemme  
del tuo regno che, tutte, nei lor cuori  
ti ripetono il mio stesso saluto;

ond'io le invito a unir la loro voce  
alla mia che vi grida: "Viva il Re di Scozia".

TUTTI - "Evviva il re di Scozia"

*(Squillo di tromba)*

MALCOLM - Non lasceremo passar molto tempo  
per soppesar le prove dell'affetto  
che ciascuno di voi ha dimostrato,  
e con ciascuno di voi sdebitarci.  
Thani e parenti miei da questo istante  
potran portare il titolo di conte,  
e saran loro i primi che la Scozia  
abbia mai onorato con tal titolo.  
Ciò che resta da fare  
e piantato sarà coi tempi nuovi  
- come il richiamo in patria degli amici  
costretti a rifugiarsi nell'esilio  
per sfuggire all'occhiuta tirrania;  
o il processo ai ministri scellerati  
di questo truce macellaio ucciso  
e della sua demoniaca regina  
- che si crede, si sia tolta la vita  
di sua violenta mano - tutto questo  
e quant'altro che a noi compete fare,  
con la grazia di Dio noi compiremo,  
nella misura, nel tempo e nel luogo  
che meglio converranno. Pel momento  
grazie sian rese a tutti ed a ciascuno,  
e tutti invito a convenire a Score  
per assistere all'incoronazione.

**FINE**